



100 ANNI
con un cuore giovane

comunità comenduno

camminiamo insieme
Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 14
Giugno 2020

114



... comunque PASQUA!

Testimoni di vita e di fede nel mondo contemporaneo



Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a:
redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino
in anteprima su
www.oratoriocomenduno.it

Redazione:

Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Ester Mignani, Fausto Noris, Isella Rizzi, Maria Teresa Rosbuco.

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA
l'IBAN della Parrocchia è
IT56T0886952480000000010002

NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia 035 751668
Scuola Primaria 035 751190
Scuola secondaria 035 753161
Centro Sociale 035 752379
Farmacia 035 755349
Anteas 035 752379
Museo della Torre 035 753710
Guardia Medica 035 3535
Numero unico emergenze 112

IN QUESTO NUMERO

- 3 Carissimi...
- 4 Esortazione al discernimento spirituale
- 5 Pastorale 2.0
- 6 Riflessioni nella quarantena
- 12 Segnali di futuro
- 14 Vita di comunità
- 18 Solidarietà
- 20 Educazione
- 23 Poesie
- 24 Comenduno Flash
- 25 Oratorio
- 26 I ricordi di Eugenio Suagher
- 28 Vecchi ricordi
- 29 Anniversari di morte
- 30 Bergamo, la diocesi martire.
- 31 Defunti
- 36 Poesie

Chi volesse contribuire con un proprio scritto o una propria esperienza può inviare il materiale entro il 5 luglio a redazione.com.com@gmail.com

**Seguici sul sito
www.oratorio-comenduno.it**



Carissimi,

nonostante tutto e comunque è Pasqua!

La nostra bella chiesa è sempre stata vestita con i colori del Risorto nel mese di aprile e maggio, anche se mai abitata. Pasqua nei segni e nei colori per accendere Pasqua nei pensieri e nelle emozioni.

Un tempo difficile, particolarmente duro e drammatico.

Emozioni mai sperimentate, diffuse in modo collettivo, cresciute in famiglia e raccontate agli amici. Spesso ansia e paura.

Sempre incertezza e confusione. Il dolore e la sofferenza ci hanno graffiato il cuore. La morte ci ha spaventato. Riflessioni e pensieri hanno riempito le nostre giornate. Letture e notizie abitavano le nostre ore. Parole e racconti riempivano le nostre telefonate.

Nonostante tutte queste esperienze drammatiche e sofferenti, noi, figli della Luce, credenti e cristiani, celebriamo la Pasqua. Non una data sul calendario, ma uno stile di vivere la vita. Prepariamo una domenica come

festa solenne e la chiamiamo domenica di Pasqua, solo per rimotivare attorno ad alcuni gesti e segni che provengono dalla nostra tradizioni di uomini e credenti, modi di vivere e pensare che plasmano ogni giornata. La Pasqua celebrata, è una bella fotografia della nostra vita quando la pensiamo e desideriamo felice e piena di gioia. Ogni giorno cerchiamo di realizzare esperienze pasquali che diano frutti di gioia e pienezza alla vita, in ogni giornata. La Pasqua come stile di vita, è racconto della vita di Gesù.

Negli anni di fraternità con gli uomini, nelle ore di passione e morte. Pasqua come pienezza di una vita segnata dalla fiducia in Dio e negli uomini, e impegnata ad amare nel servizio. Chi vive nella fede e nella carità non rimane prigioniero della paura di morire. La Pasqua di Gesù come stile di vita. Porta con sé anche la passione e la crocefissione violenta e dolorosa. Il Risorto appare con le cicatrici della morte. Pasqua della vita comporta accogliere le cicatrici delle esperienze dolorose e conservarle come parte della nostra vita. Questo tempo di pandemia ha generato emozioni e pensieri forti e dolorosi, che

rimarranno in noi per sempre. Cicatrici nel cuore e nella memoria che faranno parte della nostra vita, da ora in poi. Risorgere, tornando alla vita con queste cicatrici. Cercando ogni giorno esperienze e storie di vita che ci aiutino a non fermare lo sguardo e i pensieri al ricordo delle sofferenze che le cicatrici ricordano.

Risorgere con le nostre ferite, e camminare nella vita ogni giorno con il desiderio di gioia e pienezza. Mai compromesso in modo definitivo da nessuna esperienza di morte! Perché siamo figli della Luce, e Dio ci dona la forza del suo amore. Rappresentiamo Dio con il suo Amore come lo sguardo di una mamma capace di vedere sempre bello il volto del figlio anche se trasfigurato da un incidente. Dio che vede in ognuno di noi un prodigio di bellezza e capacità di amare. Lui crede in noi e sa che noi possiamo vivere una vita piena di gioia e bellezza.

Testimoni di questa verità, camminiamo con i nostri amici, ognuno con le sue cicatrici, coltiviamo pensieri e scelte di vita nuova, insieme per il bene

di tutti. In questo lavoro di redazione, abbiamo voluto ricordare i tanti fratelli defunti e le parole di parenti e amici.

Abbiamo raccolto scritti di speranza e riflessioni nel tempo dell'isolamento. Abbiamo cercato di fotografare la nostra comunità parrocchiale nel tempo della Pandemia. Un lavoro che è tentativo di pensare ad una parrocchia testimone di Resurrezione. Nonostante tutto e comunque.

Don Alfio

RICOMINCIAMO INSIEME

Se siete in difficoltà, o a conoscenza di famiglie e persone in difficoltà residenti a Comenduno, contattate, o fornite il seguente numero al quale inviare un messaggio di bisogno di aiuto.

PER RICHIESTA DI SOSTEGNO IMMEDIATO
3791652445 - ricominciamo.comenduno@gmail.com

ESORTAZIONE AL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Qual è il significato di questo termine? Padre Enzo Bianchi ce ne dà questa definizione: "Il discernimento spirituale è la capacità, per dono di Dio, di distinguere ciò che lo Spirito Santo suggerisce al cuore cristiano. In altre parole è il senso interiore delle cose, la pronta e vigile capacità di capire e scegliere ciò che è bene in ogni situazione, di valutare ciò che è meglio: esso nasce dall'azione dello Spirito sul cuore dei cristiani."

Avere discernimento implica la capacità di distinguere il bene dal male, per questo non dobbiamo stancarci di invocare Dio affinché ci conceda questa chiarezza, imparando a riconoscere la presenza dello Spirito. Di fronte alle decisioni e alle scelte da prendere, dobbiamo essere capaci di vagliare i nostri desideri e di chiederci se sono aspirazioni disinteressate o dovute ad ambizioni di successo personale. Non dobbiamo sottrarci alla riflessione né aver paura di scoprire i nostri limiti e le nostre fragilità. Le debolezze e le ferite spesso, nel corso degli anni si rivelano una grande ricchezza, che consiste nella capacità di entrare in relazione con gli altri e di conoscerli. Quando prendiamo una decisione importante per la nostra vita, non dobbiamo pensare agli infiniti no che richiede, ma solo al sì che ci spinge a questa scelta. La preghiera e le letture bibliche possono essere un aiuto in questi frangenti, ma di fronte alle nostre cadute non dobbiamo stancarci di sentire la presenza di Dio nella nostra vita. Ricordo che da bambina a catechismo ci insegnavano che con il peccato si allontanava Dio dalla nostra vita: così non può essere, al contrario, quando pecciamo, Dio aumenta il suo amore per noi, in attesa del nostro ritorno al Suo abbraccio.



In "Delitto e castigo" di Dostoevskij, il personaggio principale uccide un'usuraia, adducendo a motivo della sua scelta il ristabilire la giustizia, visto che la vecchia usuraia approfittava delle miserie altrui per arricchirsi. Purtroppo, per una serie di eventi inattesi, il giovane si trova ad uccidere non solo l'usuraia, ma anche la sorella di quest'ultima arrivata per caso sul luogo del misfatto. Fortunatamente nessuno è testimone del delitto e l'assassino può tranquillamente andare impunito. Ciò nonostante questa azione infame sconvolge la coscienza del giovane che si abbandona ad una forma di isolamento: il delitto non rielaborato non gli consente di ristabilire i rapporti con i compagni e con la madre e la sorella. Raskol'nikov, questo è il nome del giovane, isolato dagli altri, fatica a vivere, si sente schiacciato dai sensi di colpa e pensa al suicidio. L'incontro con Sonia, una ragazza che pur essendo passata attraverso il male, ne è uscita indenne grazie alla grande fede, compie il miracolo di riaccendere nell'animo del protagonista la speranza e la fede in Dio. Così il giovane sceglierà di costituirsi e di scontare la pena ai lavori forzati come riscatto per il suo delitto.

Dio, anche di fronte a scelte scellerate, non ci abbandona mai e ci offre sempre un'occasione di riscatto.

Isella

MINOMASSIMO
ELECTRIC POWER

minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

UNA PARROCCHIA POST COVID

Pensando alla "Messa on-line" di don Alfio in queste domeniche chiusi in casa, così curata nei gesti e nei significati, credo che non corriamo il rischio di perderne il senso, anzi, per certi aspetti ha anche acquistato un valore più profondo.

A me però preoccupano molto tutte le altre attività dell'oratorio: incontri, catechesi, gruppi, cene e pranzi comunitari, la nostra Luce Accesa.

Non potranno ripartire a breve, e richiederanno comunque nuove modalità e nuove idee.

Superare la "paura dell'altro", la diffidenza, l'insicurezza, non sarà cosa da poco.

È vero che durante questa quarantena siamo stati capaci di gesti di solidarietà e di vicinanza a volte inaspettati, abbiamo recuperato il valore della famiglia, siamo probabilmente diventati persone migliori, ma eravamo al sicuro, chiusi nelle nostre case, lontani da ogni rischio.

La grossa sfida secondo me è riuscire a riavvicinarci, trovando il modo di mantenere vivi questi valori anche quando la vita pian piano riprenderà; dobbiamo inventarci qualcosa per non rimanere chiusi, prigionieri della paura.

Serve coraggio e creatività, doti che non mancano al nostro don Alfio, per fortuna.

Barbara

ORATORIO IN CASA

L'Oratorio era chiuso ma non era fermo! Quanta catechesi nelle nostre famiglie! Il cammino di Quaresima e la settimana santa ci hanno stimolato ad aiutare i bambini a preparare segni e disegni con i quali abbiamo raccontato gli eventi fondanti la nostra fede. Il caro don Alfio, ci ha stimolati frequentemente con video e pdf da scaricare per consegnare alcuni messaggi di fede ai piccoli. Le sue messe INTERATTIVE, erano una vera e propria catechesi per piccoli, oltre che una bella preghiera per tutta la famiglia riunita. Anche i fratelli più grandi si sono sentiti chiamati a pregare nelle feste degli ulivi e di Pasqua. Ci siamo riscoperti catechisti! Capaci di aiutare i nostri figli non solo con la matematica e la geografia on line, ma anche con preghiere e gesti di fede! L'oratorio era diffuso e vivo nelle nostre case!

Un papà e una mamma



UNA BENEDIZIONE DIFFUSA

Sono state molto apprezzate anche le benedizioni per le strade del paese. Ecco alcuni commenti:

"Grazie Don Alfio con questo gesto ci hai commosso ci sentiamo vicini a te e preghiamo per te";

"Grazie davvero per la presenza eravamo tutti alla finestra con immenso piacere abbiamo ricevuto la sua benedizione";

"Hai dato conforto a chi è solo e a chi ha perso speranze insieme ai propri cari in una maniera disumana. Ogni segno di solidarietà è prezioso soprattutto per i cuori affranti da tante perdite";

"Da ex abitante di Comenduno, ringrazio Don Alfio per ciò che ha fatto. Io per lavoro presto assistenza al domicilio degli anziani e ammalati, che cercano conforto e Testimonianza di solidarietà e vicinanza. Don Alfio, ciò che ha fatto questa mattina è tutto ciò che chi vive in un letto di dolore cerca, la tua benedizione e la tua presenza. Se ci fosse stata anche mia mamma, io con lei ci saremmo commosse, GRAZIE DON ALFIO PER LA TUA PREGHIERA, LA TUA BENEDIZIONE E PRESENZA";

"Dentro tutta qs angoscia... Un segno, una benedizione alleggerisce il cuore, ti fa sentire amata da Dio. Grazieeee";

"Grande Don, anche da noi a Vall'Alta nel venerdì santo il parroco è passato per il paese per la via Crucis con un trattore. Era solo a parte l'autista, però ha rincorato gli animi, è bello vedere qualcuno che porta speranza...";

"A me ha fatto molto piacere vedere don Alfio avere la benedizione è stato un gesto molto importante in quei giorni bui";

"... Ho trovato questo gesto profondamente religioso, educato, rispettoso e soprattutto necessario per tutte le persone che hanno sofferto per questa situazione. Un messaggio di speranza che così è arrivato a tutti".



È amore

«È Amore il servizio volontario a chi ha bisogno di cure, di medicine e di un pasto caldo.

È Amore la corsa da una farmacia all'altra alla ricerca di ossigeno per i nostri cari.

È Amore quello che sgorga dagli occhi di medici e infermieri, quando devono scegliere chi curare e chi lasciare morire.

È Amore la lotta estenuante con la paura di affrontare la malattia e la morte lontani dalle persone amate.

È Amore la preghiera che tramite Dio, mantiene saldo il legame affettivo con loro, permettendoci di comunicare dal nostro, al loro cuore, utilizzando al posto dello smartphone, un mezzo di comunicazione piuttosto antico: lo Spirito Santo.

È Amore la preghiera che offre la nostra paura a Gesù, che affida tutto a Lui, anche la sofferenza della malattia, anche la lontananza dai nostri cari, perché Lui la trasformi in Grazia, in Pace, in Speranza.

È Amore il dono di Dio, che ci offre Suo Figlio Gesù.

È Amore il dono di Gesù di Sé stesso, della Sua Parola e del Suo corpo, nei Sacramenti della Chiesa.

È Amore il dono di Gesù di Maria Santissima divenuta nostra Madre Celeste.

È Amore la preghiera e l'intercessione di Maria per noi.

È Amore la nuova vita che ci offre Gesù, permettendoci di risorgere con Lui.

È Amore inginocchiarsi ai piedi di un crocefisso e supplicare Dio che plachi questa tempesta....

Alessandro Cagnoni

Se ne vanno

«Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze...

*Dottor Begher
pneumologo ospedale S. Maurizio*

Solo

Sei rimasto solo, nell'immensa piazza vuota e grigia. Solo, dopo la preghiera e la benedizione di un uomo stanco e prostrato dal dolore, nel silenzio allucinato rotto solo dalle campane e dalle sirene delle ambulanze. Solo, mentre la pioggia che scendeva forte era come il pianto del mondo intero devastato dalla malattia, come il pianto di tua madre sotto la Croce, come le gocce di sangue dipinte sul tuo costato e che sembravano colare davvero sulla tua pelle massacrata.

Sei rimasto solo come quel giorno sul monte, dopo essere stato ammazzato e abbandonato da tutti.

La tua solitudine è anche la nostra in questi giorni di separazione e sei rimasto solo per tutti, per chi crede e chi non crede in te, per chi ti prega, ti deride o ti bestemmia, solo per chi sta soffrendo, lavorando e per chi non c'è più, morto magari solo anche lui, in un letto senza nessun affetto accanto.

Quei pochi attimi della tua immensa solitudine nella piazza vuota e splendente di pioggia trasmessi in tutto il mondo sono la più grande opera d'arte sacra di questo secolo.

La tua solitudine in un venerdì di Quaresima, dove siamo stati tutti soli insieme a te.

Lorenzo Canova (dal web)



2020: sarà l'anno della svolta?

In questi giorni di isolamento, tutti abbiamo avuto modo di riflettere sulla situazione presente e sulle possibili cause che ci hanno portato ad essere succubi ed impauriti di fronte al virus.

Lereazioni di fronte al male possono essere di ribellione, di noia e anche di depressione, soprattutto per chi non ha mezzi per difendersi. In una società segnata da troppi anni di scarsa educazione alla socialità, allo spirito comunitario, al rispetto civile, abituata a trascurare i doveri sociali, sopravvalutando i diritti individuali, forse questo virus, che ha seminato tante tragedie, ci porterà a riscoprire i veri valori della vita. L'isolamento ci sta obbligando a riflettere su noi stessi e sulla nostra condizione umana, a capire che non ci si salva da soli, che dobbiamo vivere in armonia con tutti gli uomini e con l'intero universo.

Abbiamo pensato che costruire muri ci avrebbe salvato dagli stranieri, che avremmo goduto in eterno dei nostri privilegi e del nostro benessere, ottenuto anche dallo sfruttamento dei beni sottratti alla Terra, confinando in spazi sempre più ristretti gli animali selvatici e disinteressandoci delle povertà lontane dai nostri occhi.

Ora il Pianeta ci presenta il conto e ci costringe a progettare un futuro diverso.

Ci è data l'occasione per capire che il mondo non è fatto di noi in antitesi agli altri: il diverso che vive accanto a noi ha le nostre stesse paure e corre i nostri stessi rischi.

Dovremo imparare a cooperare, a guardare i problemi dell'altro come ai nostri, ad utilizzare le innovazioni a vantaggio di tutti e che il bene più grande che appartiene a tutti e che dobbiamo tutelare e difendere è la VITA.

Isella

La casa dove ti porta il vento

«Questo tempo mi porta a pensare a come sarebbe se vivessimo costantemente abitando la nostra seconda casa, o la camera, o l'appartamento delle vacanze, dove non servono troppi vestiti, né mobili moderni e alla moda, dove è sufficiente un letto per riposare e dove ci accontentiamo, cioè dove siamo contenti dell'essenziale. Sì, perché il tempo non è fatto per stare in casa, ma per andare fuori e scoprire le bellezze dei luoghi, per dialogare con le persone, per respirare all'aria aperta, per guardare il cielo e godere del sole che scalda il nostro viso. È un sogno ad occhi aperti, in questo momento di reclusione forzata.

Ma questo può essere un tempo molto proficuo: perché il nostro desiderio di tornare alla normalità, possa trasformarsi in desiderio di qualcosa di straordinario, non di normale.....

Quando la morte ci passa così vicino, sfiorando le nostre vite, della normalità non ce ne facciamo più nulla!!! E allora anche questo mondo globalizzato sul profitto, sullo sfruttamento dei più poveri e dei più deboli, sulla prevaricazione, sull'indifferenza, sui diritti della persona ad ogni costo, sul diritto alla fine della propria vita o di quella dei più deboli, non ha più senso. Quello che pensavamo essere tutto, diventa niente, il tutto perde di significato.

Io non voglio tornare alla normalità, io voglio soltanto il tempo dell'essenziale per Amare e per prenotarmi un posto non nella prima, non nella seconda, non nella casa vacanza, ma nella nostra vera casa, dove Gesù Cristo, nostra Madre Maria Santissima, nostro Dio Padre Onnipotente e i nostri cari, ci stanno aspettando, per vivere con loro l'Amore senza tempo e senza fine. «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,8)

Alessandro Cagnoni

Partorisce e va subito in terapia intensiva. Ma la vita è più forte

La storia di Mariangela Cuter, 34 anni, intubata per Covid dopo aver dato alla luce Emilia: ora sono tutte e due a casa «Il cesareo d'urgenza, la grande paura, l'affetto di tutti»

Emilia, 28 giorni appena, è figlia del virus. Di un virus contagioso, silenzioso e resiliente. Di uno di quelli che, invisibile, colpisce senza risparmiarsi. È il virus dell'amore. Quello di sua madre, Mariangela Cuter, 34 anni, di Osio Sotto, che l'ha partorita con un taglio cesareo urgente prima di essere intubata, sedata, piegata da quel Covid 19 che da questa storia ne esce sconfitto a mani basse. Di suo padre, Paolo Rossi, 43 anni, ex seminarista e insegnante di religione di Villa di Serio, rimasto chiuso in casa in quarantena per 21 giorni, tutti trascorsi in attesa di un messaggio della sua Mary, di una telefonata da parte dei medici, di una foto scattata da qualche ostetrica alla sua piccola Emilia, la star del nido degli Spedali Civili di Brescia, dove è rimasta per tre settimane. E di amici, parenti, vicini di casa, sacerdoti, anestesisti, puericultrici: di tutti coloro che si sono presi cura di loro tre, in queste settimane in cui il virus - quell'altro - ha picchiato duro.

La storia di Mariangela - insegnante di inglese, da tre anni residente a Erbusco, in Franciacorta, col marito Paolo - inizia come tante: febbre alta che non passa, tosse fastidiosa, e quella gravidanza che - Covid o non Covid - va portata a termine. «Avrei dovuto partorire il 23 marzo. Il 13 mi sono presentata alla Poliambulanza di Brescia: i ginecologi erano preoccupati, la febbre era salita troppo, la radiografia evidenziava una polmonite severa, nelle mie condizioni era tutto molto rischioso. Quando il tampone è risultato positivo, sono stata trasferita al Civile. Era il 15 marzo, e per il giorno dopo è stato programmato un parto cesareo d'urgenza».

Emilia viene al mondo il 16 marzo, quando i suoi occhi incrociano frammenti di quell'ospedale diventato uno degli epicentri della guerra al coronavirus: «L'ho sentita piangere, l'ho vista da lontano, ma ero positiva e potenzialmente contagiosa: non ho potuto nemmeno accarezzarla». E mentre la bimba viene trasferita al nido - il suo tampone è risultato negativo - per Mariangela inizia il momento più buio. «Le mie condizioni si sono aggravate, la maschera Cpap non bastava più, la crisi respiratoria era troppo severa: il 21 marzo i medici hanno deciso di intubarla». Prima, però, Mary chiede un unico favore all'équipe che si sta occupando di lei. «Vedere Paolo, mio marito. Non



sapevo cosa sarebbe potuto succedere, avevo bisogno di vederlo, di dirgli alcune cose, di metterci d'accordo sul futuro di Emilia. Era importante». Paolo arriva, si barda fino al collo, si sfiorano: «Solo pochi secondi - ricorda lui -, Mariangela faceva fatica a parlare, c'è bastato guardarci negli occhi e stringerci la mano. Dietro di me c'era già la squadra di medici pronti a intubarla». Mariangela rimane in Rianimazione per 5 giorni: per Paolo - uomo di rara speranza, già pilota di mongolfiere, oggi organizzatore di escursioni in vespa e in quad fra i vigneti della Franciacorta - sono giorni di preghiera e di silenzio, interrotto soltanto da qualche messaggio dei medici e dalle foto di Emilia che dall'ospedale corrono fin sul suo cellulare. Poi, il 26 marzo, finalmente, «la» telefonata: «Mary sta meglio». La neomamma viene estubata, le sue condizioni migliorano. Fino a quando il 3 aprile, dopo due tamponi negativi, Mariangela riesce finalmente a prendere in braccio, per la prima volta, la sua Emilia: «A tre settimane dal parto avevo paura non mi riconoscesse, non capisse che ero la sua mamma. E invece ci siamo sentite subito. S'è accoccolata su di me e si è calmata: lei e Paolo sono state la mia ancora, l'ancora che mi ha riportato in vita». La loro storia Paolo e Mariangela oggi la possono raccontare da casa, dove domenica scorsa la famiglia si è potuta ritrovare, al completo. «Sapevamo che, comunque fosse andata, la nostra storia d'amore avrebbe avuto un senso. Emilia è venuta al mondo mentre tutti, ma proprio tutti, si stavano occupando di noi, e di lei. In ospedale chiunque mi ha aiutato, fatto forza, nessuno si è risparmiato: le puericultrici hanno coccolato nostra figlia per tre settimane, perfino chi si occupava delle pulizie mi chiamava per nome, mi faceva coraggio. I nostri vicini di casa cucinavano per Paolo, tutti i sacerdoti e gli amici pregavano per noi, una bimba ha persino rinunciato ai suoi cioccolatini pur di far risvegliare la mamma di Emilia». Già, Emilia: quella bimba di 28 giorni che non è venuta al mondo in mezzo al virus, a quell'altro virus. Emilia è venuta al mondo in mezzo ad un mare d'amore.



Il primario sotto ossigeno

Asst Papa Giovanni Luigi Frigerio in ripresa: «Prego per tanti come me. La fede mi ha dato il coraggio»

È finito anche lui, come dice, dall'altra parte della barricata, in questa guerra contro il coronavirus: la stava combattendo da soldato in camice bianco, l'ha provata sulla sua pelle come ferito sul campo. Ma dopo giorni difficilissimi, lunghissimi giorni anche sotto il casco Cpap nel tentativo di ridare un po' di respiro ai polmoni quasi annientati dal coronavirus, ora sta recuperando, ricoverato nel reparto di Malattie infettive del «suo» ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Luigi Frigerio, 69 anni, direttore del Dipartimento Materno-infantile e pediatrico e dell'Unità di Ostetricia e Ginecologia dell'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo, è ancora sotto ossigeno, parla a stento e riesce a rispondere ai messaggi whatsapp, ma è ancora debolissimo: il suo pensiero da medico, ora che è uscito dalla fase più critica dell'infezione va subito al suo amatissimo reparto. «Non ci sono parole davanti a questo flagello inatteso. Sono stato anch'io colpito dalla polmonite che mi ha portato dall'altra parte della barricata. Ma in questo periodo davvero drammatico per tutti, voglio dare subito un messaggio rassicurante: il Dipartimento Materno-infantile del Papa Giovanni sta reggendo l'onda d'urto e abbiamo stabilito in tempo un percorso Covid-19 che tutela mamma e bambino». E immediatamente dopo il

pensiero e la sua gratitudine vanno a chi si è preso cura di lui, ai colleghi che lo hanno seguito con affetto e competenza, un grazie particolare va a Marco Rizzi, il direttore del reparto dove adesso è ricoverato, ai tanti infermieri che non lo hanno mai perso di vista un momento. E alla sua guida spirituale: Luigi Frigerio parla non solo come medico ma anche come uomo di fede, quella fede che lo ha sempre sostenuto in tutta la vita. «La vicinanza di tanti amici, la bravura di quelli che mi curano e la fiducia in Maria, la Madre di Dio, colei che chiamiamo Salus infirmorum, mi hanno impedito di cadere nello spavento. In questo letto di ospedale prego per tanti medici e amici che in Rianimazione stanno lottando per la vita. Questo è il nostro compito sempre».

Luigi Frigerio è stato colpito dal virus come molti altri colleghi, anche del suo stesso ospedale, le sue condizioni sono andate via via peggiorando, tanto da aver avuto bisogno di ossigenazione intensa, con il casco Cpap: dice che ha lottato ogni istante, grazie al sostegno encomiabile di tanti infermieri e tantissimi medici che lo hanno seguito nelle fasi più critiche della sua infezione; isolato da tutti, come ogni malato Covid, non si è mai sentito abbandonato, ma ha combattuto con coraggio.

«La fede è come il coraggio, una persona mica può darselo da sé. Eppure la fede infonde coraggio perché non ti senti solo. Quando siamo soli siamo timorosi e spaventati - rimarca il direttore del Dipartimento Materno-infantile e pediatrico dell'Asst Papa Giovanni di Bergamo - . La vicinanza degli altri e specialmente quella di un Altro, nostro Signore, non toglie il dolore fisico ma toglie la solitudine che genera angoscia». E Luigi Frigerio dice che gli è stato anche di grandissimo incoraggiamento, nella giornata di venerdì, poter assistere alla preghiera del Papa e alla benedizione Urbi et Orbi: «Non ci sono parole per descrivere l'emozione data da Papa Francesco che arrancava portando Gesù davanti alla solitudine del mondo. Mi hanno colpito in questi giorni le parole del nostro vescovo Francesco Beschi e la supplica a Sotto il Monte». (Ca.T.)



LA CHIESA NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

In questo tempo di Coronavirus costretto in casa, ogni tanto, abitando vicino al cimitero, faccio una breve scappatella per una breve preghiera e un saluto ai nostri cari.

È al termine di una di queste piccole uscite che al ritorno lo sguardo è stato attratto verso il campanile della nostra chiesa parrocchiale che si erge sopra le nostre case.

Lì è il centro e il cuore del paese.

È così che il pensiero mi ha portato a riflettere su una chiesa chiusa da più di un mese e il nostro don Alfio costretto a celebrare in solitudine o solo con pochi. Il suo correre su e giù dal campanile per invitarci alla preghiera e per una Benedizione.

Con questi pensieri torno a casa e cerco di appuntare ciò che mi passa per la mente (il Campanile, la Chiesa); chissà quanti spunti di riflessione e quante cose importanti ci possono suggerire anche in questo tempo riguardo al valore della Fede, del nostro vivere di ieri, di oggi e di domani.

Già, se potesse parlare, quante cose avrebbe da raccontarci.

Maestosa e robusta come sempre, da tanti anni sono qua, i vostri padri mi hanno voluta così. Dall'alto di quassù ho visto tutti nascere e crescere, o arrivare da terre vicine e lontane.

Vi ho radunati per vivere i giorni più belli di gioia e di festa, vi ho accolti, stretti, abbracciati e consolati nei momenti di dolore e di sofferenza.

Mai vi ho lasciato soli; anche questo tempo del Coronavirus passerà e allora, paziente come una madre, io vi aspetto ancora qua.

Aspetto anche chi mi ha abbandonato da tanto tempo: qui non si fanno distinzioni, tutti sono attesi e accolti con pari dignità.

Dentro le mie mura viene annunciata una parola che illumina la mente e accarezza il cuore, si parla di pane vivo e di acqua pura, si parla d'Amore.

Qui parla Lui, il nostro Signore.

Come ci parli Signore in questo tempo? Ci sembra di non capire, o for-

se vorremmo sentire altre parole. Eppure la Tua parola è carezza sul volto di chi soffre, balsamo per le mani stanche, è luce negli occhi appannati, abbraccio per i cuori feriti.

La Tua Parola dà forza al nostro passo stanco anche quando vorremmo fermarci o non sappiamo dove andare, come in questo tempo in cui, intorno a noi, aleggia il grigio dell'incertezza che scolorisce i pensieri, i sentimenti e le prospettive.

Oggi più che mai il nostro sguardo cerca Te Signore la su quella Croce, alla ricerca di una parola di speranza e di un po' di conforto.

Certo! Tu ci parli sempre Signore, ma noi, immersi nelle nostre cose non sempre sappiamo ascoltarti.

Tu non ci abbandoni mai Signore, ma noi siamo distratti e tante volte non ci accorgiamo.

Perdonaci Signore, siamo frastornati e un po' disorientati dalle tante cose di questo mondo che sembra correre senza una meta, ma crediamo in Te Signore.

In questo tempo abbiamo avuto modo di ripensare tante cose, abbiamo sentito maggiormente il bisogno di intensificare il colloquio con Te e la nostra preghiera si è fatta più insistente e più forte.

Abbiamo così assaporato più profondamente il benefico lasciarci andare mente e cuore nel Tuo abbraccio, Signore.

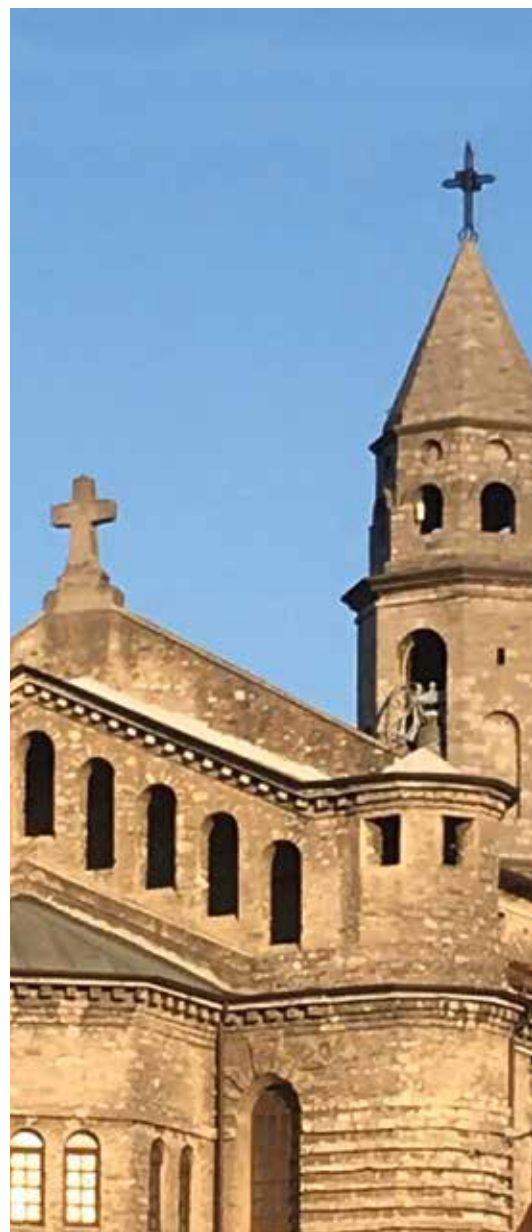
Questo Coronavirus ci ha costretto a settimane difficili, isolati, senza i più comuni e normali contatti umani con i figli, i nipoti, gli amici e tante persone care.

Sapere di tante famiglie ferite negli affetti per la perdita dei loro cari, dover seguire la Messa solamente in televisione....

Certamente ne avremmo fatto volentieri a meno di questo virus.

In poche settimane abbiamo visto sgretolarsi alcune nostre certezze.

Abbiamo dovuto scontrarci con i nostri limiti e relazionarci con la nostra realtà di creature fragili.



Non è stato facile, abbiamo fatto fatica, ma è stato tempo anche per scoprire cose nascoste dentro di noi, il silenzio, il gusto di saper gestire il tempo senza fretta, l'apprezzare come non mai la bellezza della natura, il condividere la gioia per un fiore che sboccia, il rivisitare e gustare qualche lettura, il lasciare correre i pensieri..... e poi soprattutto il sollievo della preghiera silenziosa.

Grazie Signore! Grazie carissima e amatissima Chiesa perché con la tua presenza solleciti la nostra mente e nel silenzio ancora ci inviti per vivere tutti insieme l'abbraccio del nostro Signore.

Pietro Noris

FORZA NONNI

Non pensiate di essere un peso quando invece siete la nostra leggerezza. Non sentitevi un rifiuto quando invece siete un regalo. Non guardatevi spauriti negli occhi tra di voi ma volgete lo sguardo e troverete anche i nostri occhi. Non date peso a chi dice "tanto avevano poco da vivere". Non crediate che possa esserci un medico che in voi non veda un suo genitore o un genitore dei suoi genitori. Voi siete le vittime più fragili di questa tragedia, ma ci avete dato la forza nel corso degli anni e continuate a darcela, come potete pensare che vogliamo scaricarvi? Anzi vorremmo caricarvi sulle spalle ora che tocca a noi. E quando non ci riusciamo è una nostra sconfitta. In questi giorni stiamo perdendo molti di voi e dunque con voi ci stiamo perdendo. Come non c'è bosco senza radici, non c'è civiltà senza anziani. Forza nonni, questo virus vi fa ammalare ma voi rimarrete sempre la nostra cura.

I vostri nipoti

COVID-19

Mio figlio si diplomò come infermiere professionale nel 1993; in quel periodo i posti di lavoro in provincia di Bergamo erano al completo. Fu indirizzato in un ospedale di Milano e qui, dopo qualche mese, fece il concorso per essere di ruolo. I partecipanti al concorso per la città di Milano erano 3000 di cui solo 70 furono promossi, incluso lui. Mio figlio scelse il reparto di pronto soccorso in cui lavora tutt'ora con orgoglio. Decise di prendere la residenza a Milano per far fronte ai diversi turni di lavoro. La città è grande e il lavoro al pronto soccorso comprende oltre agli incidenti, ai traumi e alle diverse situazioni, anche l'assistenza ai tossicodipendenti che vengono raccolti per strada, ai carcerati e ai senza tetto problematici. Non avendo famiglia, mio figlio decise di utilizzare i giorni di riposo per frequentare il corso di abilitazione al 118. Ma ecco che arriva il coronavirus e il mio terrore è che si possa infettare. Il reparto è blindato e i turni di lavoro non hanno più orari. Ogni tanto mio figlio lascia trapelare quanto sia dura la vita in questo momento. Impegnato sul fronte con tanti operatori sanitari che in questi giorni stanno dimostrando coraggio, tenacia e senso di responsabilità nella lotta contro un virus che sta mettendo in ginocchio il sistema sanitario di tutto il mondo. Giorni fa mi disse una frase che non dimenticherò mai: "Io spero di non vedere mai più ciò che ho visto. Non esistono eroi ma persone umane e fragili che si emozionano e piangono. Troppa gente è morta, parenti dei miei colleghi che venivano portati via e vederne la disperazione era veramente triste; però non ho mai avuto paura perché questo è il mio lavoro".

Ecco, voglio dire grazie a questo mio figlio e a tutti i figli che si sono trovati in prima linea.

Mamma Raffaella

DA UNA NONNA

In generale diciamo che stare a casa è stressante, una noia mortale ecc.

Ma se pensiamo a tutti i medici, infermieri, tutte le persone sfinite dal lavoro all'interno e fuori dagli ospedali, che coraggio abbiamo di lamentarci, ora mi vergogno, non posso più lamentarmi quando vedo sul giornale decine di pagine di morti, quando vedo tutte quelle bare allineate di persone che ci hanno lasciato senza che nessuno dei loro cari potessero assisterli, morti in assoluta solitudine, persino l'ultimo addio in chiesa è stato loro proibito. Quando mi alzo al mattino ho ancora la forza di ringraziare Dio nonostante tutto.

Prego per tutti i miei cari e chiedo a voi carissimi nipoti di pregare. Pregate sempre lo Spirito Santo, perché illumini il vostro cammino e affinché da questa tragedia vi aiuti a scoprire il lato positivo cioè "LA VITA VALE LA PENA DI ESSERE VISSUTA" e vissuta nella solidarietà reciproca.



OTTICA

Luiselli

ALBINO
LEFFE

Via Aldo Moro 2/d
Piazza Libertà 17/a

tel. 035774301
tel. 035731639



TRA PASSATO E FUTURO, QUALI SEGNI DI FIDUCIA PER L'ECONOMIA DEL TERRITORIO DI ALBINO?

Riportiamo la testimonianza di alcuni amici della nostra comunità, che gestiscono attività commerciali da decenni con la loro famiglia. Abbiamo chiesto di raccontarci le emozioni del passato e le loro sensazioni per il futuro, alla ricerca di parole di speranza.

Come avete vissuto e state vivendo il periodo di pandemia, con la vostra attività commerciale?

Buongiorno, sono Elena Berera, titolare con mia sorella Laura del negozio **Punto Sport**.

Parlando della riapertura della nostra attività, dobbiamo dire che dopo esserci informate a dovere dalle nostre categorie di settore, non abbiamo dovuto stravolgere la nostra quotidianità.

Nelle settimane che siamo state chiuse, abbiamo avuto la possibilità di eseguire una pulizia profonda degli ambienti con prodotti appositi; dopo il 18 maggio, all'apertura, abbiamo messo a disposizione di tutti i clienti guanti monouso e gel a base alcolica per disinfettare le mani. Due volte al giorno puliamo il negozio con prodotti disinfettanti ed abbiamo deciso di non far entrare più di 3 clienti contemporaneamente. Per avere una sicurezza in più abbiamo acquistato un'apparecchiatura che produce ozono per sanificare ambienti

ed eventualmente indumenti, anche se non è un obbligo.

Queste sono le linee guida che ci hanno fornito Ascom e Confcommercio che, in questo periodo, ci hanno supportato tramite mail per tenerci aggiornati su tutto ciò che poteva essere utile alla riapertura in sicurezza.

E' stato anche organizzato un webinar (seminario online) molto interessante dove, in modo chiaro ed esaustivo, veniva spiegato il da farsi. Questo tramite il gruppo facebook "Albino nel cuore".

Dopo mesi bui e dove il pensiero era vivere la giornata, senza prospettive, ora, dopo la riapertura, c'è una parvenza di normalità. Ma abbiamo quasi paura a dirlo... Quindi per ora prendiamo quel che viene ed al futuro, che per noi è la stagione invernale, ci penseremo più avanti, quando la situazione sanitaria ed economica si sarà chiarita ulteriormente.

Cerchiamo di essere sempre positive!!!!



Buongiorno, siamo Gigi e Cristina titolari del negozio **Sbricolando** in via Provinciale.

Intanto c'è da dire che tutta la situazione drammatica ha creato un dolore immenso per le numerose perdite che, ognuno di noi qui in valle, ha subito sulla pelle o comunque provato da vicino. Si è trattato di un trauma collettivo, dal quale non ci riprenderemo facilmente e che dovremo elaborare nei prossimi mesi. Ma gli "effetti collaterali" non sono e non saranno meno pesanti. Quello che ci ha preoccupato di più, subito dopo lo smarrimento e l'angoscia iniziale, è stato l'aspetto socio-psicologico. Quando, dopo i primi giorni di allarme e di espansione tragica del virus, tutti gridavano "chiudete tutto, sigillate tutto, che nessuno esca da casa!" in modo asfissiante e quasi isterico, abbiamo avvertito un senso di angoscia ulteriore, forse ancora più preoccupante di ciò che stava già succedendo. Una società, già da decenni disgregata e individualista, rischiava di decadere e frantumarsi ancora di più. È stato giusto e opportuno limitare spostamenti e attività lavorative al minimo necessario, siamo d'accordo, ma seppellirci vivi in casa NO!. Perché non dimentichiamo che è di questo che si trattava, quando si parlava della Zona Rossa in Valseriana. Una Zona Rossa mancata, che è diventata un duello politico fine a se stesso,





IL VESCOVO DI BERGAMO

Bergamo, 6 aprile 2020

Care sorelle e cari fratelli anziani,

avverto profondo il desiderio di raggiungervi con semplici parole, ma soprattutto con la preghiera che in questi giorni ho rivolto al Signore, alla Madonna e a nostri Santi, per tutti voi.

La prova è stata molto dolorosa e non è finita per voi, i vostri cari e altri, che ci auguriamo siano sempre in minor numero. Siete stati testimoni della violenza mortale di questo contagio.

Nei momenti più difficili, persone competenti e generose che lavorano per voi, non vi hanno abbandonato. Non avete potuto godere della vicinanza dei vostri cari: neppure loro vi hanno dimenticato. Sono stati un segno della vicinanza di Dio, che continua a farsi presente nei gesti buoni degli uomini. Sono loro profondamente grato e mi faccio voce della riconoscenza dell'intera Comunità.

Ma anche voi siete un segno di Dio, di quel Gesù Crocifisso, che non è sceso dalla croce, perché ogni persona malata, inferma, provata dalla sofferenza, potesse credere in un Dio che non ci abbandona. Auguro di cuore a tutti voi, la gioia della Risurrezione, quella di Gesù, che diventa speranza per ogni nostra personale risurrezione, sino a quella finale.

In questi giorni, rivestiti di "mascherine", possiamo solo guardarci negli occhi: penso che non dimenticherete lo sguardo di chi vi ha curato e neppure loro dimenticheranno il vostro.

Al suono delle campane di Pasqua, i nostri nonni prendevano un po' d'acqua e bagnavano gli occhi dei loro figli: la luce del Risorto illumina lo sguardo dei credenti. La Pasqua di quest'anno vi restituisca alla vita e ai vostri cari, con occhi nuovi, con i quali guardare il mondo e il prossimo.

Con l'augurio per tutti, vi dono la Benedizione del Signore.


+Francesco

mettendo in secondo piano la salute dei cittadini, non solo fisica ma anche psicologica. Una Zona Rossa che al 3 di marzo non avrebbe avuto l'efficacia che si narrava e che si narra ancora oggi. Il vero peccato originale sono stati gli ospedali e le RSA, dove già a partire da gennaio sono nati e si sono sviluppati i focolai di contagio che hanno propagato il virus, nel silenzio e nell'inettitudine delle direzioni sanitarie provinciali e regionali, a tutta la valle ed a gran parte della città di Bergamo. Solo dall'Ospedale di Alzano Lombardo escono ed entrano almeno 70 persone al giorno. Se ognuno di loro, tornando a casa, al bar, al supermercato, al lavoro, ha potuto infettare potenzialmente un minimo di 4 persone al giorno nell'arco del mese di febbraio, si possono ipotizzare circa 7000/8000 contagi prima del 3 marzo, prima della ventilata Zona Rossa. A cosa sarebbe servita ormai a

quel punto? Forse solo a creare ulteriori danni. Detto questo, il nostro negozio rientrava tra le attività necessarie (anche se non vitali) ed abbiamo deciso di tenere aperto, rispetto ad altri colleghi che hanno deciso in modo diverso (comunque rispettabile), soprattutto perché abbiamo pensato di tenere una fiammella di vita accesa. Ci angosciava l'idea di vedere tutto

intorno un paesaggio sospeso e deserto. Avevamo timore del contagio, come tutti, ma convinti che con le dovute sicurezze e cautele si poteva fare. Nelle prime settimane arrivavano in negozio poche persone, impaurite ma consapevoli che stare chiusi in casa a far nulla era molto snervante. Prendevano qualche prodotto per fare lavori e manutenzioni, impegnare ragazzi e bambini con piccoli lavoretti manuali e staccarli un po' dal mondo virtuale. Ma soprattutto avevano bisogno di parlare con qualcuno, raccontare la loro angoscia, e noi la nostra. Siamo andati avanti, facendo anche consegne a domicilio e poi piano piano che il rischio diminuiva e la paura del contagio si imparava a gestire, abbiamo avuto sempre più gente in negozio, tutte con il rispetto delle disposizioni di sicurezza ma con la voglia di ricominciare ad avere un barlume di vita quasi normale. La tragedia di contagi e decessi è stata devastante, ma lo è stata anche la situazione di restrizioni e di mancanza di libertà. Cosa, quest'ultima, che è stata in gran parte dimenticata o addirittura derisa e chi lo ha fatto non ha avuto un comportamento equilibrato e socialmente adeguato, a nostro avviso. Per i prossimi mesi, si spera di poter fare tesoro di tutta questa situazione drammatica, in modo da evitare che si possa ripetere un disastro del genere. Ma, cosa altrettanto importante, si spera che tutti ci si possa dare delle priorità diverse che, per l'interesse sociale, non sono quelle di prima.



IL COVID-19 E GLI ALPINI DI COMENDUNO



Come tante persone della nostra comunità, anche il nostro gruppo si è trovato a lottare con un nemico invisibile e crudele.

In questo inizio anno 2020, abbiamo perso 4 nostri iscritti al gruppo, nostri Alpini che come siamo soliti dire sono Andati Avanti.

Giuseppe, Luigi, Attilio, Adriano, ognuno di loro era Alpino dentro ed hanno sempre dato quanto era nelle loro possibilità per fare del nostro gruppo, un gruppo importante ed attivo nella comunità.

Una segnalazione particolare per Luigi Luiselli, tra i soci fondatori del gruppo e per anni consigliere attivo.

Noi consiglieri eravamo in contatto con i gruppi alpini della nostra zona, ed abbiamo assistito ad un vero e proprio stillicidio di Alpini della bassa Valle Seriana, dove ogni giorno ci segnalavano la perdita di decine di nostri amici che per molti gruppi erano pedine fondamentali.

Abbiamo perso una generazione di persone che hanno dato una svolta al modo di operare degli Alpini nelle comunità.

Anche noi abbiamo subito e patito tutto questo periodo con angoscia e preoccupazione della nostra salute, anche in considerazione che molti di noi non sono più "giovannissimi", e per molti di noi il periodo di malattia non è stato semplice da superare.

Come consiglio, ci siamo adoperati per cercare di sapere come stavano i nostri iscritti, utilizzando tutti i mezzi possibili.



Direttamente con qualche telefonata a loro o ai parenti, o con utilizzo di mezzi informatici che non sempre sono stati capiti come un modo per stare vicino a tutti e non perdere il senso del nostro gruppo Alpini.

Degli Alpini durante questa pandemia si è sentito parlare in diverse occasioni.

Tanti ad elogiare il loro operato, nella costruzione dell'ospedale da campo in fiera di Bergamo, nella presenza come aiuto, distribuendo pacchi alimentari messi a disposizione da Ana Bergamo e nel supporto delle attività che ogni comune ha messo in atto localmente per stare vicino alla comunità.

Senza contare quanti a livello personale si adoperavano in mille situazioni di aiuto a chi gli era vicino.

Cosa che ha visto impegnati anche nostri soci Alpini, che non si sono tirati indietro pur nella paura di un contagio.

Per alcuni, prima di questa situa-

zione di emergenza, noi alpini eravamo solo indicati come un gruppo goliardico che si diverte alle adunate e gli piace mangiare e bere in allegria.

Chissà perché poi molti si sono riscoperti Alpini, pur restando a guardare ciò che accadeva, dal divano di casa e magari giudicando e criticando chi stava cercando di fare qualcosa per uscire da questo casino.

Gli alpini li abbiamo visti in molte occasioni delle emergenze italiane e, dopo questa sconfitta di Alpini che ci hanno lasciato, la preoccupazione nostra è che non si disperda questo stupendo modo di essere attivi nella comunità, continuando ad essere d'aiuto e supporto nelle piccole cose che vengono richieste. Sappiamo che siamo una associazione a rischio estinzione per mancanza di ricambi giovani, ma come hanno fatto tutti i bergamaschi in questi giorni, anche noi **AN MOLA MIA!!!**

Gruppo Alpini Comenduno

CHE BELLO RIVEDERE CAMILLA IN CHIESA

Nella messa del 2 giugno, organizzata dagli alpini per ricordare la festa della Repubblica e i cinque amici andati avanti (Giancarlo Signori, Piccinini Adriano, Pini Giuseppe, Luiselli Luigi, Cortinovis Attilio), nella chiesa parrocchiale tra le tante persone c'era anche Camilla Luiselli che, in 54 giorni di malattia ricoverata in giro per la Lombardia per il Covid-19, dopo aver celebrato il funerale della sorella Dora e aver saputo in ospedale della morte di Gigi è tornata a Comenduno e, finalmente, nella sua chiesa. Diviene il simbolo di una battaglia vinta in questa brutta vicenda di contagio e morte. Abbiamo voluto celebrare la festa della vita! Il 2 giugno ritrovato l'orgoglio di essere italiani in un tempo in cui l'Italia è sospettata di essere un luogo poco sicuro e gli italiani gente contagiosa, non di allegria e gioia, ma di malattia mortale. E in chiesa eravamo in tanti a dimostrare voglia di riscatto e di affermazione nazionale. Desiderio di uscire dalla gabbia della paura collettiva con la solidarietà di gesti e condivisione di risorse, come il capolavoro dell'ospedale da campo alla fiera di Bergamo realizzato da alpini e volontari, replicato, nel



piccolo, dai lavori di manutenzione e abbellimento alla chiesina degli alpini nel nostro paese dalla sezione locale. Si rialzerà l'orgoglio italiano e torneremo a fare storia come abbiamo sempre fatto nei secoli passati. Esempio di solidarietà, custodi di fiducia e testimoni di valori cristiani che, radicati nelle Costituzione, sono parte inscindibile della nostra identità di italiani. Valori da alimentare con la fede e comunione comunitaria. Camilla, del secolo scorso, è ancora qui tra noi per ricordarci anche questo!

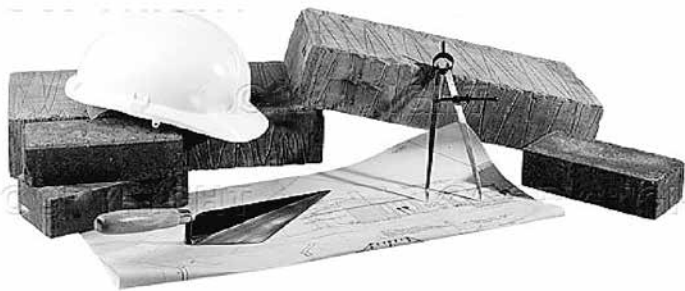
LA SETTIMANA SANTA

Una settimana Santa inedita, ma fortemente evangelica!

Abbiamo vissuto una quaresima senza ritrovarci fisicamente. Abbiamo preparato il Triduo pasquale in casa. La Pasqua vissuta con il Papa e il Vescovo e don Alfio con le sue benedizioni porta a porta o dall'alto del campanile. Abbiamo cercato di comporre la nostra fede con gesti e parole da raccontare e consegnare ai nostri bambini. La Parola di Dio non è mancata nelle nostre case e nella nostra comunità. Anche il rosario è stato riscoperto come una bella preghiera di famiglia. Ci è mancata la nostra comunità parrocchiale, i nostri amici e vedere i figli pregare e giocare con i loro compagni in oratorio. Ma non ci è mancata la presenza del Signore. Lo abbiamo sentito vivo e vivente. Lo abbiamo celebrato come il Signore della nostra vita. La Pasqua ha tracciato in noi pensieri e segni di maturazione cristiana, il cammino della nostra fede personale familiare non si è interrotto. Questo tempo di isolamento non è stato tempo di lontananza da Dio. Siamo cresciuti, nelle fiducia in Dio e negli altri. Questo è il tempo pasquale, tempo per testimoniare che da esperienza di morte riemergiamo come vivi e viventi. Ancora tocca a noi!

IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.

di NORIS ROBERTO & C.



Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)
Cellulare 339 329 88 60



Presentazione

Stiamo vivendo un momento storico molto particolare che modificherà le vite di tutti noi albiesi.

Certamente sono già cambiate in queste settimane.

I ragazzi a casa da scuola e molti di noi a casa dal lavoro, non potersi muoversi liberamente, l'isolamento forzato, la distanza da molte persone a cui vogliamo bene, la malattia e le morti, il cambiamento delle nostre abitudini e dei nostri pensieri, la rinuncia a molte attività che ci piace fare.

*Come Associazione del Museo abbiamo pensato di fare una proposta a tutti i nostri concittadini: creare un archivio di testimonianze degli albiesi nel periodo del Covid, chiamato **ALBINO 2020. LA VOCE NEL SILENZIO**.*

Questa iniziativa nasce da una doppia esigenza.

Una prima storico-museale: vogliamo creare e raccogliere documentazione di un evento storico che resterà nella memoria storica e collettiva della nostra città. Penso che tutti ci stiamo rendendo conto che in questi giorni si sta facendo la Storia, quella con la S maiuscola, quella che le generazioni successive studieranno.

La seconda esigenza ha un carattere più associativo. Vogliamo dare voce alle persone, alle nostre persone, in un momento in cui le relazioni interpersonali sono forzatamente venute a mancare. Questa situazione ci ha privato dell'incontro, della voce, degli sguardi, persino dei nostri compaesani e non possiamo lasciar scorrere tutto ciò come se niente fosse. Sentiamo il dovere di tenere insieme la nostra convivenza.

Museo Etnografico la Torre

UNA PRIMA RISPOSTA



Buongiorno sono **Lina Noris** pensionata da 10 anni dopo 40 di lavoro. In questi 10 anni in pensione sono riuscita ad utilizzare il tempo libero in un mucchio di varie attività soprattutto attività sociali: in campo religioso, umanitario, sociale, politico, sportivo; sempre come volontaria. Mi sono pure naturalmente ritagliata momenti per me tipo gite in montagna, lago, sciate, terme e varie. Perché dico questo, perché con l'arrivo di questa epidemia l'obbligo del "RESTA A CASA" è stato difficile.

Inizialmente ho avuto problemi con sintomi legati al Corona Virus, per fortuna lievi ma durati per un mese. Come ho affrontato il mio TEMPO LIBERO. I nuovi mezzi tecnologici mi hanno tenuta in contatto con tutti i miei impegni sociali, di grande aiuto la vicinanza del nostro parroco Don Alfio che non sa più cosa inventarsi per fortuna, ma il tempo passato a seguire le notizie mi ha mandato in depressione e per superarla ho ricominciato a lavorare a maglia e uncinetto facendo lavori complicati che mi impegnavano mentalmente non dandomi il tempo di pensare e sentire le sirene delle ambulanze ed il suono delle campane A MORTO.

Avere il tempo di stare seduta senza fretta e senza impegni mi ha fatto ricordare le nostre nonne che hanno sempre lavorato a maglia e uncinetto non avendo la vita frenetica che avevamo noi.

ALBINO 2020.

PER PORTARMI AVANTI Ho preparato i REGALINI del prossimo Natale (tutti gli anni regalo a conoscenti un piccolo lavoretto ad uncinetto fatto da me). Poi ho fatto maglioni scialli e canottiere di cotone con il materiale che avevo in casa. Poi ho cominciato a fare le famose MASCHERINE che diventeranno il nostro principale capo di abbigliamento per il prossimo anno.

Ho cominciato a farle per i miei nipoti con la bandiera dell'atalanta e poi ne ho fatte ancora per bimbi di parenti (TUTTE A NORMA); poi ho pensato a mia figlia che lavora con bimbi e ne ho preparate alcune SIMPATICHE.

Non so come sarà il nostro futuro però tutto questo isolamento (del resto obbligatorio) mi fa PAURA perché DOPO tanto tempo impiegato per STARE E CERCARE LA Comunità e STARE INSIEME ALLA GENTE, ORA --- Ad ogni modo confidiamo nel Signore e cerchiamo di essere in ogni caso OTTIMISTI. GRAZIE e AUGURI A TUTTI.

UN'INFERMIERA



Ciao mi chiamo **Alessandra**, ho 38 anni e lavoro come OSS all'ospedale di Alzano. Oggi è Pasquetta 13 aprile 2020, e sono circa 6 settimane che l'ospedale gestisce l'emergenza covid. Per chi non lo sapesse tutti i reparti dell'ospedale sono stati chiusi e abbiamo solo pazienti covid. Le prime settimane di lavoro sono state molto dure

LA VOCE DEL SILENZIO

sotto ogni punto di vista, sia fisico che emotivo: abbiamo retto dei ritmi indescrivibili, per cercare di garantire a tutti cure, assistenza e un letto pulito. Possono sembrare anche cose scontate ma vista l'affluenza di quei giorni, di scontato non c'era proprio nulla. Ho lavorato con colleghi di ogni reparto, ho incontrato dei professionisti bravi, preparati, instancabili e disponibili. Credo che lo spaesamento, la sofferenza e la solitudine dei nostri pazienti, lontani dalle loro famiglie in un momento così difficile e circondati da gente bardata da capo a piedi come eravamo noi, di cui loro potevano intravedere solo gli occhi, abbiano toccato talmente ognuno di noi da farci tirare fuori la più grande umanità, nonostante la fatica. Ho conosciuto il Cappellano dell'ospedale Don Daniele, sempre presente nei reparti, non solo per pregare, ma anche per imboccare, fare la barba o dare una mano a chi ne avesse bisogno. Abbiamo ricevuto tanta solidarietà, gesti, attenzioni che hanno fatto bene soprattutto al cuore: pizzerie, gelaterie, supermercati, ci hanno fatto recapitare i loro prodotti, non sono mancati video e striscioni di supporto. Qualcuno ci ha addirittura chiamati eroi. Io personalmente non mi sono mai sentita così poco eroica come in questo frangente, anzi mi sono trovata a fare i conti, come mai prima d'ora, con l'ansia, l'angoscia e con la mia fragilità. E se da una parte, durante il turno, vuoi per l'adrenalina che hai in corpo, o vuoi perché sai che devi fare il tuo dovere e che devi stare lucida, riuscivo a resistere, quando tornavo a casa nelle prime settimane, avevo solo bisogno di piangere. In questi giorni sembra intravedersi un po' di luce e se cerco di fare un po' il punto, se provo a rielaborare quello che ho appena vissuto e penso da dove si debba ripartire, credo innanzitutto che devo ringraziare per le fortune che ho: ho due bellissimi bambini pic-

coli pieni di vita, ho il mio compagno Diego, il mio supporto, il mio sostegno, che nei miei giorni più bui ha fatto da mamma, da papà e da tutto. Ho una grande famiglia molto unita, ho dei cari amici su cui poter contare, e ho anche un bel lavoro. Abbiamo visto morire tanta gente e io porto con me gli occhi di alcuni di loro, esempio di una generazione quella dei nati negli anni 30 e 40, con una forza, una dignità, un temperamento, da cui noi, nati forse col sedere nella bambagia, dovremmo prendere esempio e imparare. Ciao.

DALLA TESTIMONIANZA DI VALERIO CALVI



Salve, sono **Valerio Calvi** presidente dell'associazione per il Museo Etnografico della Torre. Sarebbero tante, troppe le cose da dire su questo silenzio, sulla lontananza, sulla solidarietà, sul dolore, che sono emersi in questi mesi di quarantena che ci siamo imposti, dimostrando al mondo che gli Italiani le regole le sanno rispettare. Mi limito invece a ringraziare prima di tutto gli albiesi che hanno scelto di farci invio del loro contributo personale, recependo appieno quello che volevamo fosse lo spirito dell'iniziativa "Albino 2020 - La voce del silenzio". Un grazie va anche corrisposto a chi non se l'è sentita o non ha potuto inviarci un contributo in prima persona, ma che ha seguito assiduamente le giornalieri testimonianze, che ad oggi sono oltre 50 con centinaia ed



Una delle due pagine dedicate, da L'Eco di Bergamo, all'iniziativa.

in alcuni casi migliaia di visualizzazioni. Un grazie va anche ai soci del museo che hanno collaborato affinché l'iniziativa prendesse corpo e che richiederà comunque ulteriore lavoro per rendere il documento finale una testimonianza che rimanga nei nostri archivi, a disposizione di chi vorrà consultarla. Si è trattato di un modo insolito per noi che le testimonianze le andavamo sempre a ricercare nel passato, in questo caso abbiamo voluto registrare quelle del presente, perché restino nella memoria futura. Un particolare grazie lo dobbiamo ai nostri soci Maurizio, Diego e Marina, che in vario modo hanno fatto sì che partisse l'idea e prendesse corpo. Chiudo con un sentito pensiero a chi la memoria se l'è portata con sé lasciando lo strazio nei loro cari, impossibilitati a sostenerli durante l'ultimo saluto. Per tutti e a nome di tutti, voglio ricordare il socio Francesco Birolini e la sua cara Gemma che l'ha seguito di lì a poco. Ci accorgeremo della sua assenza nel momento in cui, speriamo sia presto, si ritornerà ad una vita normale, che non sarà mai comunque la stessa di prima. Grazie ancora a tutti e come diciamo noi al museo: rimanete in salute, stì sò franch.

FONDO FAMIGLIA IN EMERGENZA COVID-19



LE GENERAZIONI NELLA FAMIGLIA

La famiglia: al centro del progetto pastorale nell'emergenza Covid 19

La Chiesa diocesana vuole avere uno sguardo complessivo sulla famiglia nelle diverse generazioni che la compongono e che sono state violentemente aggredite dal morbo del Covid 19 e che portano e porteranno, a lungo, i segni di questa violenta aggressione. Per l'immediato e il futuro, la Chiesa diocesana vuole prendersi cura di abitare, frequentare e accompagnare il cammino delle famiglie facendo loro sentire la presenza amorevole del Signore attraverso relazioni, interventi, impegni ed esperienze di prossimità capaci di curare le molteplici, visibili e invisibili, ferite dell'uomo, e adoperandosi perché la cura continui nel tempo.

IL PROGETTO

Il nuovo progetto prevede la costituzione presso Caritas Diocesana Bergamasca/Associazione Diakonia Onlus di un «Fondo Famiglia in emergenza Covid-19»

che possa contribuire a farsi carico delle principali voci che gravano sul bilancio familiare, dall'affitto della casa e delle spese ad essa collegate (mutuo, energia elettrica, gas, acqua, alimentazione...), alla scuola (retta, mensa, libri, sussidi vari, supporto per sostegno psicologico o sostegno di recupero scolastico), al lavoro (credito a sostegno della ripresa delle piccole-medie attività artigianali, commerciali, servizi di assistenza e cura di anziani, malati, persone sole, disabili, badanti, colf), agli anziani accuditi in casa (garantire che non manchi, là dove necessario, la presenza di personale che assista e curi la vita ordinaria dell'anziano), agli anziani ospiti in Rsa (intervento «una tantum» per gli enti gestori delle Rsa a garanzia degli operatori socio-sanitari perché non perdano il posto di lavoro), fino alle attività estive (opportunità a tutti i ragazzi e adolescenti - di famiglie in difficoltà economica - di prendere parte alle attività estive proposte dalle parrocchie in supporto alle famiglie).

Il fondo potrà contare su una **somma assegnata di 5 milioni di euro**: un milione ciascuno tra Diocesi di Bergamo, Caritas Diocesana Bergamasca, Associazione Diakonia Onlus, Conferenza Episcopale Italiana, contributi e offerte di enti e persone fisiche.

Ci sarà poi un gruppo di lavoro operativo, di cui faranno parte due operatori dedicati al progetto per il tempo necessario che faranno riferimento alla cabina di regia mentre l'esecutività sarà affidata all'Ufficio Amministrativo dell'Associazione Diakonia Onlus.

In ogni parrocchia e/o unità pastorale sarà costituito un "Gruppo di osservazione, ascolto e discernimento" per la raccolta dei bisogni di singoli e famiglie (tramite apposita "scheda rilevazione bisogni" predisposta a

La **PARROCCHIA DI COMENDUNO** ha deciso di collaborare al progetto mettendo a disposizione un numero di telefono, al quale si potranno inviare messaggi WhatsApp scrivendo semplicemente: **"Ho bisogno di sostegno"**. Questo ci permetterà di contattare prima possibile chi ha mandato il messaggio per conoscerne le necessità e procedere con la compilazione del modulo di richiesta. Alle persone che ci contatteranno verrà garantito l'assoluto riserbo. Se siete a conoscenza di famiglie o persone in difficoltà residenti a Comenduno, informateli di questa possibilità e fornite loro il seguente numero al quale inviare il messaggio o inviate voi stessi il messaggio se loro non sono in grado di farlo, grazie.

PER RICHIESTA DI SOSTEGNO IMMEDIATO
3791652445 - ricominciamo.comenduno@gmail.com

livello diocesano).

In ogni **Fraternità Presbiterale** è prevista la costituzione di un *"Gruppo di riferimento"* per facilitare la presentazione delle diverse necessità provenienti dalle singole parrocchie.

In Caritas Diocesana Bergamasca, è prevista la presentazione alla *"cabina di regia"* delle richieste pervenute e valutate perché sia trovata opportuna e fattibile risposta.

Ci sarà poi il trasferimento e la messa a disposizione di ogni singola parrocchia delle somme per gli interventi deliberati.

È infine prevista un'azione pastorale da parte di ogni parrocchia e/o unità pastorale di intervento, accompagnamento e costruzione/cura di relazioni da continuare nel tempo con i destinatari degli interventi per la positiva finalizzazione e verifica dell'intervento attuato.

COME CONTRIBUIRE

Il progetto vuole avere uno sguardo su ciò che ci attende, consapevoli che le situazioni di ristrettezza che toccheranno in primo luogo le famiglie avranno riflesso sull'intera vita delle nostre comunità civili e parrocchiali. Il fondo vorrà essere sostegno a quanti, nella dura e non prossima ripresa, vivranno situazioni di forte indigenza e di precarietà generalizzata.

Le donazione, che *hanno la possibilità della deducibilità* si possono effettuare **mediante bonifico** a:

Ricominciamo Insieme

Iban: IT81L0311111104000000002724

Ubi Banca - Filiale di Bergamo Borgo Palazzo

Causale: CARITAS COVID 19 "RICOMINCIAMO INSIEME" DIAKONIA ONLUS

In caso di necessità si può far riferimento direttamente a DIAKONIA che rilascia la debita ricevuta cartacea.



In questi giorni difficili la Diocesi di Bergamo, con il sostegno operativo della Fondazione Angelo Custode, intende offrire un servizio telefonico di ascolto e sostegno psicologico o spirituale attraverso *"il cuore che ascolta"* di uomini e donne, con cammini di vita e competenze diverse che, con semplicità, vengono messi a disposizione (psicologi e psicoterapeuti dei consultori familiari diocesani ovvero sacerdoti, consacrati o laici credenti). Il servizio è attivo attraverso due numeri telefonici attivi da lunedì a venerdì ore 9-13 e 14-17 o attraverso mail (soprattutto per gli orari in cui non è attivo il telefono) in cui specificare un nome e numero telefonico a cui essere richiamati. Le segreterie di due consultori diocesani raccoglieranno

e vaglieranno le diverse richieste, spiegheranno le possibilità del servizio per attraversare questo momento di prova:

- un ascolto psicologico;
- un accompagnamento spirituale.

Verrà garantita risposta nelle successive 24 ore da parte di una delle persone incaricate.

DESTINATARI DEL SERVIZIO SONO

- coloro che sentono il bisogno di un supporto psicologico perché stanno vivendo questo momento di emergenza con difficoltà sia perché appesantiti dal contesto sociale che crea tensione, sia perché stanno vivendo in prima persona la preoccupazione per sé e per i propri cari (es. quarantena, ricovero, lutto...);
- gli operatori sociosanitari o lavoratori costretti ad esercitare la loro professione in situazione di rischio o in condizione emotivamente pesante;
- coloro che proprio a motivo di questo contesto avvertono più impellente le domande di senso, il bisogno di un conforto spirituale, la necessità di un confronto nella fede, e la condivisione della preghiera.

CONTATTI

- Numeri telefonici di raccolta richieste (da lunedì a venerdì ore 9-13 e 14-17):
379 18 39 048 (Consultorio Scarpellini Bergamo)
379 18 39 033 (Consultorio Zelinda di Trescore)
- Indirizzo mail:
uncuorecheascolta2020@gmail.com

LA SCUOLA AL TEMPO DELLA PANDEMIA

SCUOLA DELL'INFANZIA

Istituto Comprensivo

il punto di vista di una maestra

Come insegnante di Scuola dell'infanzia posso dire che è stato faticoso in questo periodo cercare di trovare una modalità adeguata per continuare una relazione con le famiglie e i bambini delle nostre sezioni. Capivamo che molte famiglie erano a disagio, vuoi per le preoccupazioni legate alla malattia dei familiari, vuoi per il dover seguire da "genitori-maestri" i fratellini più grandi caricati di compiti, vuoi per l'isolamento familiare...

In punta di piedi e rispettando i tempi di ognuno, abbiamo cercato di contattare le famiglie e i bambini (dobbiamo dire che la tecnologia ci ha aiutato parecchio) ed è stato bello vedere il sorriso dei nostri bambini anche attraverso uno schermo o un cellulare. Ci siamo rese conto che molte famiglie vivono isolate anche indipendentemente dalla situazione attuale: in particolare le famiglie che abitano lontano dai loro luoghi d'origine hanno intrecciato poche relazioni per cui un nostro semplice messaggio o telefonata ha fatto molto piacere a tutti.

Magari telefonare a casa dei nostri alunni per delle comunicazioni del tutto informali può essere considerato un atteggiamento poco professionale, ma questa è stata un'emergenza: è credo che nelle emergenze certe formalità debbano esser messe da parte.

Dopo i primi contatti abbiamo cercato di capire di cosa avessero bisogno i bambini in questo periodo e mi ha colpito molto il messaggio di una mamma: "Il mio bambino si illumina quando sente le voci di voi maestre o vi vede in video!". Così abbiamo capito che i bambini avevano bisogno fondamentalmente di sentirsi vicini per cui abbiamo cercato di fare proposte che valorizzassero e rimandassero alla relazione affettiva instaurata prima del coronavirus perché riteniamo che questo sia fondamentale più che tutta la didattica.

Mi auguro che questo periodo non lasci nei più piccoli e soprattutto nei più fragili delle conseguenze negative... mi auguro di poter presto riabbracciare tutti i bambini e ritornare a giocare, ridere, scherzare e crescere con loro!!!

SCUOLA PRIMARIA

il punto di vista di un genitore

Il Covid-19 ha messo in profonda crisi il modo tradizionale di fare scuola.

Come in tutta la nazione, anche nel nostro Istituto Comprensivo si sono dovute studiare ed attuare nuove modalità di Didattica e così abbiamo assistito ai diversi tentativi dei nostri maestri e professori che si sono dovuti mettere in gioco per inventare un modo



di far scuola prima d'ora mai sperimentato.

L'impegno richiesto ai docenti e all'istituzione scolastica è stato davvero notevole, in termini di programmazione, disponibilità, professionalità ma anche di investimento economico.

Veramente bravi sono stati anche gli alunni, i nostri figli, che hanno dovuto adattarsi ad ascoltare e vedere i propri maestri e compagni dalla schermo di un computer che è diventato la loro scuola.

Da un certo punto di vista devo dire che si è trattato di un'esperienza interessante perché tutti, insegnanti, alunni ma anche noi genitori abbiamo imparato cose nuove... peccato però che con questa didattica a distanza si è annullata o molto minimizzata tutta la relazione personale che si instaura tra insegnante e alunno, fatta in precedenza di contatto fisico, sguardi, sorrisi e linguaggio non verbale capace di comunicare emozioni, sentimenti, e stati d'animo: un linguaggio importantissimo a tutte le età ma fondamentali con i bambini più piccoli o con i più timidi e fragili.

Ho visto il mio bambino e i suoi compagni che frequentano la scuola elementare adattarsi piano piano a questa nuova modalità di fare scuola e tutto sommato, nonostante le fatiche iniziali, mio figlio è diventato molto più "pratico" e veloce di me col computer... tuttavia non passa giorno senza che mi faccia una domanda impensabile fino a poco tempo fa: "Quando possiamo ritornare a scuola???".

Quanto meno questa esperienza ha insegnato ai bambini ma anche a noi adulti il valore delle cose di cui disponiamo normalmente e della cui preziosità non ci eravamo mai accorti!!!

La scuola per i nostri ragazzi non è infatti solo il luogo dell'apprendimento delle conoscenze ma anche il luogo delle relazioni con i pari e con adulti diversi dai genitori: è il luogo dove si impara, o almeno si dovrebbe imparare il confronto, il dialogo, la pacifica convivenza ed anche ad aiutarsi reciprocamente.

La scuola è un luogo fondamentale per crescere e diventare grandi !!!!!. E ai nostri bambini manca!

Una mamma



LA NOVITÀ DELLA DIDATTICA A DISTANZA (DAD)

*In seguito alla chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado a causa dell'epidemia da COVID-19, noi docenti ci siamo ritrovati improvvisamente a fare i conti con un'esperienza totalmente nuova, dettata dall'emergenza sanitaria: benché noi stessi spaventati e in ansia per la situazione, facendo di necessità virtù, ci siamo armati di energia, fantasia e tanti sorrisi, con l'obiettivo di **garantire ai nostri alunni il diritto allo studio**, alla serenità e alla relazione interpersonale.*

*C'è da dire che la DaD non può in alcun modo sostituire la relazione educativa in presenza che è decisamente più ricca, più complessa, più imprevedibile e quindi più feconda. Ma impiegando tempo, energia e capacità di immaginare nuove soluzioni, noi insegnanti siamo riusciti, in questo momento emergenziale, a costruire un'attività didattica fatta di strumenti molto differenziati: **videolezioni in modalità sincrona su piattaforme ad hoc, lezioni video o audio registrate in modalità asincrona, dispense e documenti caricati sul registro elettronico, indicazione di materiali disponibili online**. C'è poi la difficoltà di valutare il lavoro svolto a casa, si sente la mancanza di un confronto diretto e spesso è forte il senso di solitudine che coinvolge studenti e docenti.*

*Tra i problemi più urgenti da affrontare c'è stato il **divario digitale**, cioè la forte differenza di dotazioni informatiche (strumenti e connessione) a disposizione delle famiglie. Si tratta*

*di un divario sociale anteriore alla didattica a distanza, ma che ora si sente di più e fa la differenza. Infatti, purtroppo, non sempre il grandissimo lavoro dei docenti è pienamente fruibile dagli studenti per differenti motivi, tra i quali la difficoltà di connessione o il possesso del giusto device. A questo problema, l'Istituto Comprensivo di Albino ha prontamente cercato di rispondere mettendo a disposizione in comodato d'uso numerosi tablet e computer portatili, normalmente usati nei diversi plessi, prestandoli a diversi alunni che ne erano sprovvisti. Con i fondi forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione si sta procedendo anche all'**acquisto di nuove dotazioni informatiche**.*

*Altra difficoltà: i bambini, specialmente i più piccoli della scuola materna o delle prime classi della primaria, solitamente non sono in possesso di una adeguata autonomia operativa rispetto all'uso degli strumenti informatici. Questa **impossibilità di accesso autonomo alla DaD** per i bambini tra i 6 e i 10 anni, comporta di fatto la necessità che almeno uno dei due genitori resti accanto al figlio per tutta la durata delle lezioni e per buona parte dei diversi compiti. L'orario delle lezioni spesso rischia di coincidere con l'orario dello smart-working svolto dell'adulto, o con quello di eventuali altri figli a loro volta impegnati nelle videolezioni con la propria classe. Questo ha richiesto da parte dei vari soggetti coinvolti (docenti, famiglie, alunni) un costante lavoro di raccordo per evitare sovrapposizioni*

*di impegni nell'uso degli strumenti a disposizione e soprattutto, una **notevole capacità di adattamento da parte di tutti**.*

*La nostra prima fase è stata davvero un periodo intenso di confronto, di ricerca di soluzioni, di ipotesi da sperimentare, di sofferenze anche psicologiche da superare. Grazie allo **spirito di collaborazione di tutta la comunità scolastica**, questa prima fase ha lasciato il posto alla seconda che ci appare un po' più serena. Sappiamo che presto molti genitori torneranno alle loro attività lavorative, ma speriamo si riesca insieme a gestire al meglio questo ultimo mese, per concludere questo faticoso anno scolastico.*

Quando tutto ciò ha avuto inizio, non avremmo mai immaginato che la scuola vera potesse mancarci così tanto!

*Speriamo con tutto il cuore che a settembre si possa ripartire con le normali lezioni per far vivere nuovamente questa nostra scuola: per molti di noi **rappresenta molto più che un semplice luogo di lavoro...***

Non vediamo l'ora di tornare tra i banchi, sentire il suono della campanella che scandisce la nostra giornata e soprattutto, prenderci cura dei nostri alunni e delle nostre alunne che giocano nel grande cortile e riempiono le aule con la loro gioiosa presenza.

*Insegnante Maria Marcassoli
a nome dei docenti
della Primaria "M. Hack"*

GRAZIE MAESTRE DELL'ASILO!

Un grazie sincero alle maestre della nostra scuola dell'infanzia di Comenduno, per la presenza e la vicinanza in questi mesi di solitudine. I nostri bambini hanno molto apprezzato i video che arrivavano con whatsapp ed erano molto contenti di rivedere il volto della maestre e sentire la sua voce! Anche il bel video che ha raccolto il saluto delle nostre famiglie nella giornata della famiglia a maggio, ci ha fatto sentire ancora parte della nostra bella scuola. Un grazie anche al Consiglio di gestione della scuola che ha deciso di sospendere il pagamento delle rette di aprile, maggio e giugno, dando un po' di aiuto economico a diverse famiglie del nostro asilo con una seria fragilità economica. Abbiamo molto apprezzato questo gesto! Sappiamo che la scuola ha spese fisse di gestione e il personale assunto dev'essere regolarmente stipendiato. Non avere rette mensili ha certamente messo in discussione un bilancio della scuola sempre in bilico. Confidiamo nei contributi comunali e nei sussidi governativi. Per quanto ci riguarda, la nostra gratitudine è sincera. Abbiamo colto un gesto di solidarietà della Scuola con le sue famiglie!

Alcuni genitori dei bambini della Scuola dell'infanzia Giovanni XXIII di Comenduno

BABY SUMMER 2.0

È la proposta di attività ludico ricreative per bambini da 3 a 6 anni iscritti alla scuola dell'infanzia di Comenduno. Non scuola e nemmeno mini-cre. È diffuso il bisogno di aiutare i bambini a stare con i loro compagni in un processo di relazione educativa, parte importante di uno sviluppo equilibrato della personalità. Prima ancora del bisogno di assistenza ai piccoli in assenza dei genitori per lavoro, sentiamo forte questo bisogno di aiutare i bambini a ritrovarsi con i loro coetanei. La Parrocchia, chiedendo aiuto alle insegnanti, coordinate da Mariateresa, propongono attività di gioco e aggregazione per 20 bambini (secondo le indicazioni regionali di un rapporto 1 a 5 tra adulto e bambini), da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 16 presso i locali dell'asilo parrocchiale. Ripensando spazio e accoglienza, secondo le norme anti Covid-19, si sta realizzando un modo di accogliere i bambini che sarà esperienza da studiare per il nuovo anno scolastico, che ci vedrà mettere in atto scelte e azioni differenti per un diverso modo di fare scuola dell'infanzia. Il punto di partenza è la voglia di aiutare i bambini a crescere bene insieme ai loro coetanei. In questi tempi di grandi mutamenti e tante incertezze, ci sentiamo di affermare che la parrocchia di Comenduno sta facendo la sua parte!

Don Alfio



falegnameria
NORIS snc
di Sandro e Emilio

24021 Comenduno di ALBINO (Bg) - via Sottoprovinciale, 20/B
Tel. e Fax 035.751.458 - e-mail: falegnamerianoris@gmail.com
P.IVA: 01652150168

DURANTE L'EPIDEMIA DELLA PESTE NEL 1800

*E la gente rimase a casa
E lesse libri e ascoltò
E si riposò e fece esercizi
E fece arte e giocò
E imparò nuovi modi di essere
E si fermò*

*E ascoltò più in profondità
Qualcuno meditava
Qualcuno pregava
Qualcuno ballava
Qualcuno incontrò la propria ombra
E la gente cominciò a pensare in modo diffe-
rente*

*E la gente guarì.
E nell'assenza di gente che viveva
In modi ignoranti
Pericolosi
Senza senso e senza cuore,
Anche la terra cominciò a guarire*

*E quando il pericolo finì
E la gente si ritrovò
Si addolorarono per i morti
E fecero nuove scelte
E sognarono nuove visioni
E crearono nuovi modi di vivere
E guarirono completamente la terra
Così come erano guariti loro*

(Kitty O'Meary. 1839- 1888)

ASCOLTO

*Ascolto il silenzio attonito che mi circonda
Odo battiti di cuori colmi di dolore
Vedo occhi smarriti aperti su un mondo irreale
Finora sconosciuto
Fatto di strade deserte
Di case diventate troppo piccole
Per un incubo che toglie il fiato
Chiudo gli occhi e vedo passare
Lunghe file di vite umane
Allineate come soldati
Arresi al nemico
in una lotta impari
Senza via di scampo*

*Un brivido mi percorre, ho paura
Chiedo a Dio: perché?, chiedo a Dio
Di dirmi che è un brutto sogno
Che ci sveglieremo e tutto ritornerà come prima
E che saremo uomini e donne migliori*

*Sì, prima o poi passerà
I bimbi torneranno a correre nei prati
Le strade torneranno a riempirsi
Di suoni e rumori
La vita riprenderà i suoi spazi
Ma mancheranno all' appello tanti amici
Tanti grandi nonni che pensavamo al sicuro in
belle case dai nomi rassicuranti
Non saranno più con noi
Ti prego mio Dio accoglili tutti nella tua casa
E falli respirare a pieni polmoni
Con gioia, per sempre*

(nonna Giuditta)



Comendunese
Arredamenti

Via Serio, 13
Via Provinciale, 70
24021 Comenduno di Albino (BG)
Tel. 035 773 352
www.comendunesearredamenti.com





Comenduno Flash

Non sono mai stata così in difficoltà come adesso a raggruppare due idee per scrivere qualche flash alla mia comunità. Ho la testa ovattata che non si concentra e non sono la sola a vivere "sospesa". Come stiamo oggi? Stiamo come quelli che hanno fatto otto settimane di quarantena. Quelli a cui è stato detto che là fuori ci sono macerie sociali ed economiche che ci aspettano. Ma è il nostro mondo e ci vogliamo tornare con mascherina e distanza. "Appena torno" ha sostituito "state a casa", cinque paroline che abbiamo detto e sentito tantissimo. Abbiamo ancora un sacco di cose da fare e soprattutto sogno lo spettacolo dei ragazzi che finalmente escono di casa e cambiano il mondo.

Struggente

Un altro pezzo di questo periodo che voglio segnalare è il concerto fatto nella vicina Nembro il 25 aprile per ricordare i suoi morti del corona virus: ben 185 persone scomparse. In un teatro vuoto e triste con 185 gerbere sulle poltroncine e la musica di Trovesi, Bergamelli e Montanari". Signore delle cime, L'Halleluia di Cohen, La vita è bella ed altri brani ci hanno incantato. E alla fine queste persone morte sono state chiamate con nome e cognome. Struggente.

25 aprile 2020

Una data che la storia ricorderà. Dalla scena del nostro Presidente Mattarella che con mascherina, guanti e da solo nel grande spazio dell'Altare della Patria a Roma porta la corona di fiori, alla manifestazione a Bergamo in piazza della Libertà dove il sindaco Gori e il presidente dell'ANPI e nostro concittadino Mauro Magistrati, a distanza, hanno ricordato il passato ma soprattutto il presente tragico che stiamo vivendo. Non potendoci spostare, abbiamo potuto partecipare stando a casa davanti allo schermo o al computer e mai come in questo periodo abbiamo goduto e apprezzato questi strumenti tecnologici che ci permettevano di stare "nel mondo".

Comunque insieme

Grazie agli strumenti tecnologici usati bene in comunità abbiamo vissuto Quaresima, Pasqua e le domeniche in casa ma molto insieme alla comunità. Grazie Don Alfio per questo tuo assemblarci virtualmente. Ci hai emozionati con le tue parole dal

campanile, le tue Messe online ben preparate e gioiose e soprattutto commovente il tuo girare per il paese deserto vestito a festa e chiamandoci alle finestre per la Benedizione. Momenti intensi e comunitari che ci ricorderemo sempre Don.

Lutti

Anche la nostra comunità ha avuto tanti lutti nel periodo febbraio marzo, le sirene che suonavano, le campane con il tocco triste. La paura di febbre e tosse, che in momenti normali avremmo domato, in questo periodo erano giustamente motivo di preoccupazione. Le immagini che vedevamo negli ospedali e le notizie della stampa creavano molta angoscia. I

nostri morti spariti velocemente sono da ricordare e la comunità deve avere modo di rielaborare il lutto perché tutti ne siamo stati toccati: parenti, vicini, colleghi, amici.

In cerca di Luce

Personalmente ho vissuto la morte di Dora, mia vicina di casa. Eravamo agli inizi dell'epidemia ma non ancora con l'obbligo di stare a casa. Difatti Dora è stata messa in chiesina e i fratelli hanno avuto molto affetto da parte di parenti e comendunesi.

Al funerale in chiesa (uno degli ultimi) poca gente perché l'ordine "state a casa" era arrivato per tutti. Ero in

fondo alla chiesa e ho percepito che qualcosa di tragico stava capitando anche da noi e non solo in Cina; Dora avrebbe riempito la Chiesa in tempi normali. Poi la situazione è peggiorata e il contagio ha fatto tante vittime che venivano portate negli ospedali e nessuno li poteva più vedere. Un altro ricordo che mi porterò sempre dentro è stata la morte della mia vicina Maura. Era malata ed è morta a casa sua. Tutti abbiamo pensato che dato il momento è stata una privilegiata. L'hanno portata direttamente al cimitero con gli addetti al servizio funebre, i vigili e l'auto della famiglia al seguito. Noi vicini l'abbiamo salutata con la mano, gesto che Maura ci faceva tutte le mattine. Sono stata male quel giorno, perché quello che stava accadendo era troppo da sopportare, ma convinta che in mezzo a tanto buio bisognava con sforzo cercare e trovare un po' di luce e di speranza. E tutti insieme la scopriremo.

Noris Mariateresa Rosbuco



LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



Protezione e lockdown: gli incontri di catechesi adolescenti anno 2005

Eh sì, oltre alle lezioni scolastiche, noi ragazzi di prima superiore abbiamo fatto video lezioni pure di catechismo ... originale come idea no? Grazie ai catechisti Alessandro, Sergio e al fantastico don Alfio, ogni venerdì sera, ci si incontrava virtualmente per condividere le proprie idee e opinioni, non solo riguardo all'emergenza del virus, e anche esprimere le nostre sensazioni ed emozioni in questo periodo di lockdown in cui siamo stati costretti a vivere a causa della pandemia.

L'incontro era diviso in tre fasi: inizialmente i catechisti proponevano dei giochi simpatici da fare tutti insieme (giusto per rompere il ghiaccio), successivamente iniziava la parte in cui noi ragazzi con diverse forme esprimevamo le nostre riflessioni riguardanti i temi trattati insieme. Infine l'incontro terminava con un momento di preghiera.

Il tema guida che ha condotto i nostri incontri è stata la "Protezione", "chi ci protegge dal Corona virus?": a partire da quella di Dio nei nostri riguardi, per passare a quella di medici, infermieri, volontari, ecc nei confronti delle tante persone in difficoltà, fino ad arrivare a quella tra di noi amici e coetanei.

Abbiamo quindi toccato diversi argomenti come la paura, la morte, la solidarietà, la famiglia, l'amicizia, il futuro, i sogni.

Ognuno di noi si esprimeva in modi diversi: c'era chi usava immagini per raccontare i propri pensieri, chi pagine di diario, chi testi di musiche, chi addirittura portava interi video, il tutto preparato da noi durante la settimana ... e sì, avevamo anche i compiti di catechesi!

La cosa più bella che accumulava le nostre riflessioni era la positività che siamo riusciti a trovare in questi difficili momenti e che abbiamo trasmesso ai nostri amici.

Grazie agli incontri siamo riusciti a condividere ciò che il cuore ci diceva durante questi mesi di "prigionia" e lo abbiamo fatto con simpatia e creatività, ma anche con vera sincerità, trasparenza e convinzione, esprimendo tutto noi stessi.

Un grazie ai nostri super catechisti e al don che non ha mai voluto perdere un solo incontro con noi.

Gloria e i ragazzi del 2005

I ragazzi del 2003

Anche noi del 2003 ci siamo ritrovati in chat per continuare il percorso di catechesi. Il lunedì sera l'appuntamento davanti al pc, aveva una sensazione diversa dalle altre video lezioni. La voglia di rivedere gli amici, di raccontare come stiamo, sentire gli altri che ci raccontano le loro avventure con la pandemia e le video lezioni. È stato bello e importante rivederci. Bello perché abbiamo coltivato la nostra amicizia, importante, perché ci sentivamo soli a casa. Abbiamo concluso lunedì 1 giugno ritrovandoci finalmente insieme in chiesa per celebrare una messa tutta per noi con don Alfio. Che belle emozioni rivedere le amiche e gli altri e stare vicini anche se con la mascherina! Questo tempo mi ha insegnato che gli amici sono una parte importante e irrinunciabile della mia vita! Grazie a Sara che ci è sempre accanto e ci sta facendo crescere con amore e tanta dolcezza.



I RICORDI DI EUGENIO SUAGHER

Una vita intensa quella di Eugenio Suagher: una vita vissuta nella fatica, nel dolore ma anche nell'affetto e nelle soddisfazioni più care. Sulle sue spalle 87 anni spesi bene, divisi fra il lavoro e la famiglia.

E' un pomeriggio freddo e piovoso, lui mi accoglie con un sorriso cordiale che mi mette subito di buonumore. L'avevo incontrato il giorno prima e gli avevo assicurato una visita a casa sua e per questo sul tavolo della saletta aveva preparato la scatola delle sue vecchie fotografie.

Dopo i saluti e la presentazione di rito, i ricordi tornano indietro a quando era un ragazzino che giocava oltre che all'oratorio anche sulla strada davanti a casa sua: la provinciale. Era stata costruita da poco e il traffico era minimo; era il periodo del cambiamento: dai carretti a trazione animale (cavallo, asino e mulo) alle automobili, camion e a tutti i mezzi di trasporto moderni.

Il traffico era limitato e a quei tempi non c'erano palloni o altri giochi sofisticati; ogni ragazzo si arrangiava a costruirli da solo. Il gioco più frequente con gli amici era il calcio, con una palla di pezza rotonda, oppure le "ciche" di terracotta che si trovavano nei tappi delle gassose.

Eugenio Suagher nasce a Comenduno il 19-11-1932. Sua mamma è Vedovati Angelina e il papà Suagher Amadio, che emigrato in America, morì dopo alcuni anni.

In questa famiglia c'erano altri fratelli: Rino, Guido e Renato, quest'ultimo gemello di Eugenio.

Nella casa c'era il camino, però, specialmente durante la guerra, mancava la legna, quindi Renato ed Eugenio si erano impegnati a recuperarla e salivano fino alla località "Ranadek", sul Monte Rena, per recuperare la legna da bruciare e avere quel po' di caldo nelle giornate fredde d'inverno. Anche l'acqua in casa non c'era e occorreva recarsi sul sagrato della vecchia chiesa e attingerla alla fontana comunale.

Niente elettricità, nessuna comodità e tanto, tanto freddo dal ghiaccio che si formava ovunque anche sui vetri delle finestre e fin dentro la ciotola d'acqua delle galline.

"Frequentavo la scuola di canto e come maestro avevamo "ol Tone de la Cea". Tra i miei fratelli, c'era il Rino che era un po' musicista e suonava la chitarra".

Anche i ricordi dell'ultima guerra sono una brutta parentesi: il giovane Eugenio ricorda i bombardamenti avvenuti qui da noi sulla ferrovia Bergamo-Clusone, che venne distrutta per un pezzo. Durante gli anni della guerra, sulla cima del Monte Misma, ogni giorno verso mezzogiorno, passavano colonne di aerei diretti verso la Germania: anche solo quello strano rumore dava un senso di paura, di ansia e di disordine.

Un raro gioco abbastanza originale era l'altarino e ambedue, sia Renato che Eugenio, con un gruppo di amici inventavano di celebrare le funzioni religiose nella propria casa: in un angolo della cantina avevano costruito il loro altarino dotato di piccoli candelabri, usando i rocchetti del filo delle sarte, i calici, bicchieri concessi dalla mamma Angelina, di una piccola croce e dei bossoli da riempire di fiori per ornare il tutto; c'erano anche semplici paramenti: asciugatoi, "panasei e tacù" (è un telo spesso, trapuntato che si metteva sul fondo della culla). A loro si univano altri ragazzi e ragazze abitanti delle case vicine e si dividevano l'impegno di dirigere le celebrazioni. C'erano anche le comunioni con la frutta dei nostri alberi: le mele e le pere si tagliavano a piccole fette e venivano distribuiti ai partecipanti. In alcune circostanze si facevano anche le



processioni e venivano portati vari oggetti sacri, passando da strade periferiche o da una casa all'altra dei rispettivi amici.

Se si può dire così, questi giochi fruttarono in quegli anni anche due alte vocazioni religiose: Mons. Lino, che diventò Vescovo ausiliare di Bergamo e Mons. Ermenegildo, per anni Nunzio Apostolico in Croazia e in Libano.

Eugenio si sofferma volentieri su questi racconti di altarini, però mi dice che lui, durante queste "funzioni", aveva solo il ruolo del sacerdote.

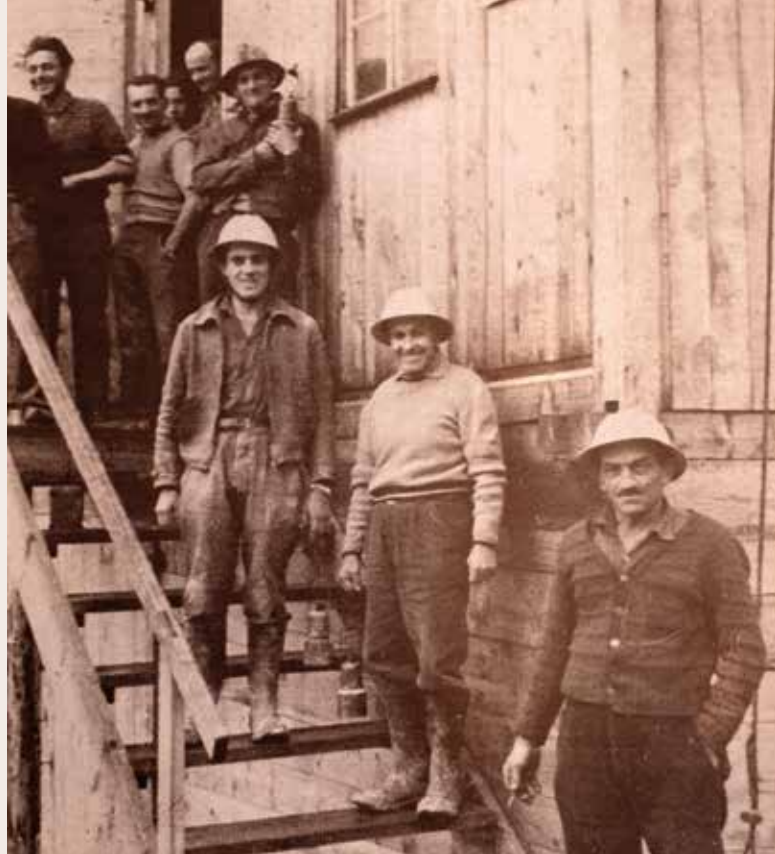
Come giochi, la "slissaröla" d'inverno non si può dimenticare: "Era il massimo per noi, non c'era altro gioco all'aperto che scivolare sulla breve striscia di neve battuta e ghiaccio, che era un divertimento tra risate e qualche capotombolo". Uno di questi scivoli era proprio sulla strada nel centro del paese, vicino ad un pozzo dove c'era la fontana, la vasca per abbeverare le mucche e le vasche per lavare i panni.

Di notte facevano scendere l'acqua sulla strada e si formava una striscia di ghiaccio che al mattino era pronta per la "slissaröla".

Nel 1954 a 21 anni Eugenio, per mancanza di lavoro, va in Svizze-



*Eugenio Suagher
e Rita Aquilini
(moglie di Eugenio).*



*Gruppo di migranti
di Comenduno:
Attilio Noris,
Guglielmo Suagher
Eugenio Suagher
ed Enrico Piantoni.*

ra. La prima città che lo accoglie è Coira, ma da qui prosegue verso il Cantone dei Grigioni e arriva sulle Alpi Svizzere, a 1800 metri di altezza. Intraprende un lavoro particolare: la sistemazione di una galleria che portava acqua in una centrale idroelettrica e, data la sua esperienza nel settore dell'edilizia, viene promosso capo cantiere e vi rimane cinque anni.

Con lo stesso lavoro, scende a Coira e saranno molti gli anni di lavoro passati come emigrante nella Confederazione.

Dopo gli anni da emigrante, torna in Italia e lavora in un'impresa di prefabbricati. Altro lavoro a Courmayeur, a Pordenone e a Parma, presso lo stabilimento Barilla.

Ritorna a Comenduno e si unirà per alcuni anni ad un'impresa locale fino a che si costruirà un'impresa personale per costruire abitazioni; il lavoro decollerà ulteriormente quando potrà ampliare l'impresa con l'aiuto dei suoi figli. Nel 1961 coronò il suo grande sogno d'amore portando all'altare la giovane Rita Aquilini: si sposarono insieme al fratello Renato che si unì a Ornella Stancheris. Celebrò il matrimonio don Pietro Gritti nella chiesa parrocchiale di Comenduno. Non ci siamo spostati di tanto

per il pranzo che avvenne a Comenduno nel ristorante Suardi (Marciondo), allora locale di ottima stima. La loro luna di miele si fermò al mare, a Miramare di Rimini.

Dall'unione di Eugenio con Rita nacquero quattro figli: nel '62 Sergio, nel '64 Nicoletta, nel '70 Andrea e nel '77 Daniele.

La giovane famiglia visse parecchi anni sereni e tranquilli nell'amore e nella comprensione reciproca, fin quando la moglie Rita fu colpita da un male incurabile che le procurò una grande sofferenza, sempre accettata con cristiana rassegnazione e forza. Muore il 2 dicembre 1999 a 59 anni. Il dolore, l'angoscia, il vuoto entrano nuovamente nella casa di Eugenio, che rimane solo senza l'affetto della moglie. "Quando manca la mamma in una famiglia manca il perno e tutto non è più come prima" dice Eugenio con gli occhi in lacrime.

"Nel 2004 perdo anche l'ultimo dei miei fratelli, Renato. Negli ultimi giorni della sua malattia mi reco a trovarlo e in mente mi rimane ancora il suo ultimo saluto: Devo appena prendere la strada per andare in paradiso". Per ultimo ricorda alcuni amici che non ci sono più, con i quali ha passato momenti felici e gioiosi: Felice Zilioli, portiere a piedi nudi, ol Cechi Carrara, ol Marino e Luy, i due più bei del pais, ol Mino Tremogia che mangiava e rideva, ol Mino Manzoni, ol Piero de la Maserina, ol Pierino de la Giolia, amico col mio stesso hobby: la caccia, ol Mimi, mio coscritto, Suagher Felice paneter, ol Franco Bagot e non posso dimenticare don Carlo Pellegrini, curato nei miei anni giovanili.

E' una storia semplice quella di Eugenio, 87 anni vissuti pienamente e attivamente.

Ogni domenica è presente alla Santa Messa però mi confessa di non capire bene la predica, ma seguo la Messa in televisione e riesce a comprendere il Vangelo letto in quella funzione.

Uno dei suoi ultimi ricordi mi dice che prega, recito anche il rosario, ma confessa che nelle cinquanta Ave Maria, 20 sono buone e 30 sono piuttosto lacunose.

Di fronte a questo notevole traguardo non fa una piega, perché lui i ricordi li custodisce tutti gelosamente nella testa e nel cuore.

Auguro caro nonno Eugenio da parte mia e di tutta la comunità.

Enrico Belotti

VECCHI RICORDI

La Pasqua del 2020 nessuno la dimenticherà, è stata molto brutta, quanti morti, quanti ammalati!

Io ero una bambina, nell'ultima guerra, ma non è sembrata così triste. Mi è piaciuto quando il Parroco nel tempo pasquale, a mezzogiorno, è salito sul campanile a recitare la preghiera dell'Angelus. Altro bel ricordo di tanti anni fa, era il 1954, c'era il campanile nuovo ma le campane, le tre rimaste, erano ancora sul vecchio campanile della chiesa di S. Alessandro. Nel mese di giugno stavamo preparandoci a una grande festa, il 13 del mese, due nostri giovani diventavano sacerdoti e in paese celebravano la Prima Messa.

L'ultima settimana, in preparazione a questa grande festa, sul campanile nuovo hanno messo un disco e al mattino e alla sera suonava il canto dell'Ave Maria: era bello sentire questa musica!

Il paese era tutto pieno di fiori e di archi, i giovani sacerdoti erano don Gildo e don Lino.

Però sul campanile mancava la croce e un gruppo di nostri volontari la costruirono con tubi di ferro; non era bella e per un banale malinteso, finì per diventare per alcuni giorni la preoccupazione di tutto il paese (era eccessivamente grande!).

L'oratorio era stato messo a nuovo e la domenica sera nel teatro veni-



vano sempre rappresentate delle commedie sia con i nostri giovani attori che con le nostre giovani attrici.

Una domenica sera sul palco arrivarono due giovani comici molto simpatici di Cene: hanno cantato una canzone inventata da loro per la croce del campanile.

Me la ricordo ancora, eccola:

*La parrocchia finalmente
con le offerte della gente
ha ripreso un altro stile
col suo nuovo campanile.*

*Quel che tanto ci è spiaciuto
e che tutti l'han saputo
ve lo dico sottovoce
è la storia della croce.*

*Chi diceva: è larga e bassa,
questo nodo non mi passa,
chi diceva: è lunga e stretta,
non mi va non è perfetta.*

*Un altro gruppo di persone
esclamava: va benone,
sulle strade ed in famiglia
ci fu quasi un parapiglia,*

*poi sapete cos'è stato
il Prevosto ed il Curato
sono intervenuti in scena
per levarsi questa pena,*

*e la croce fu levata
e fu tosto sistemata.
Ora certo a tutti piace
e perciò restate in pace,*

*sono certo ancor lontane
ma verranno le campane
nell'attesa già saprete
le tre vecchie metterete.*

*Tiri tintin tin tela
Tiri tintin tin ta.*

Sono più di due mesi che sono chiusa in casa per il coronavirus e ho voluto scrivere qualche cosa di simpatico e allegro in questi momenti tristi.

Forse piacerà ai vecchietti, qualcuno si ricorderà ma per i giovani sarà una simpatica curiosità. Sono i vecchi ricordi del nostro paese.

Rina Belotti

I tempi cambiano, la crisi economica fa sentire le sue conseguenze. Aumenta il "turismo dentale" all'estero e le cliniche odontoiatriche low cost diventano sempre più numerose. Ma è forse saggio affidare la propria salute a realtà del genere? Crediamo che disponibilità, professionalità, aggiornamento e tecnologia siano armi vincenti nel tempo.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO DR. FRANCESCO GHILARDI

MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

- CHIRURGIA ORALE • IMPLANTOLOGIA •
- PARODONTOLOGIA • CONSERVATIVA •
- PROTESI FISSA • PROTESI MOBILE •

COMENDUNO

CLUSONE

VIA PATRIOTI, 40 VIA FOGACCIA, 3

RICEVE PER APPUNTAMENTO AL N° 348 - 9984722

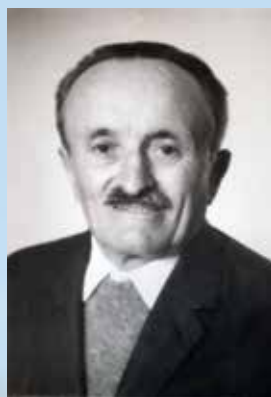
ISCRIZIONE ALBO ORDINE MEDICI N. 5279 - ISCRIZIONE ALBO ORDINE ODONTOIATRI N. 645

ANNIVERSARI



AMERIGO LICINI
n. 17.08.1974
m. 07.07.2015

Angelo custode per le sue bambine e per i suoi famigliari, faccia splendere il suo sorriso sulla nostra comunità come ha sempre fatto quando era tra noi.



CAMILLO NORIS
n. 06.08.1914
m. 17.06.1990

Ora mi ha raggiunto la vostra mamma, non piangete la nostra assenza. Siamo Beati in Dio e pregheremo per voi.



MARIA PERSICO
1942 - 2015

ORESTE CARRARA
1941 - 2015



ADRIANO BARONI
m. 03.05.2013



ERMENEGILDO BARONI
m. 21.05.1999



SIRIA BARONI
m. 24.05.1968

L'amore è più forte della morte!

Il tempo che passa ci restituisce una vostra vicinanza che va molto al di là della presenza fisica.

Noi camminiamo certi della vostra compagnia e della vostra benedizione. Con immutato affetto, i vostri cari



Ufficio e Abitazione:
ALBINO Via Roma, 9
Tel. 035 774 140
Tel. 335 70 800 48

Casa del Commiato
gratuita
su chiamata diretta

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA

BERGAMO, LA DIOCESI MARTIRE.

25 I SACERDOTI MORTI

da *Avvenire* del 16 aprile 2020

Un numero di vittime nel clero di gran lunga più elevato di qualunque altra diocesi italiana: la Chiesa orobica piange molte figure significative colpite dal virus, vicine alla loro gente.

Per la diocesi di Bergamo è arrivato a quota 25 il numero dei sacerdoti morti dall'inizio dell'epidemia.

Ricordiamo i Sacerdoti defunti nella preghiera, perché dal Paradiso possano vegliare sulle loro Comunità. Di seguito l'elenco completo al 02/06/2020:

- Don Antonio Epis
- Don Leone Maestroni
- Don Francesco Orsini (in Costa D'Avorio)
- Don Luigi Rossoni
- Don Angelo Bernini
- Don Tarcisio Avogadro
- Don Evasio Alberti
- Don Fausto Resmini
- Don Alessandro Longo
- Don Battista Mignani
- Don Savino Tamanza
- Don Donato Forlani
- Don Ettore Persico
- Don Guglielmo Micheli
- Don Adriano Locatelli
- Don Enzo Zoppetti
- Don Francesco Perico
- Don Gian Pietro Paganessi
- Don Remo Luiselli
- Don Gaetano Burini
- Don Umberto Tombini
- Don Giuseppe Berardelli
- Don Giancarlo Nava
- Don Silvano Sirtoli
- Don Tarcisio Casali

- Mons. Achille Belotti
- Don Mariano Carrara
- Mons. Tarcisio Ferrari

SACERDOTI RELIGIOSI DEFUNTI

Insieme ai sacerdoti diocesani, vogliamo ricordare i sacerdoti **religiosi** che sono morti dal 6 marzo nelle case del proprio Istituto Religioso presente nella nostra diocesi.

FraTi Cappuccini

- Padre Franco Fusar Bassini, di 78 anni
- Fra Paolo Belometti, di 83 anni

Padri Dehoniani

- Padre Giosuè Torquati, di 81anni

Padri Giuseppini del Murialdo

- Padre Gianfranco Verri, di 89 anni
- Padre Alberto Ferrero, di 79 anni

Padri Monfortani

- Padre Francesco Valdemeri, di 88 anni

Padri Orionini

- Padre Gilberto Buglioni, di 95 anni
- Padre Andrea Curreli, di 84 anni
- Padre Claudio Casertano, di 64 anni
- Padre Cirillo Longo, di 95 anni

Padri Sacramentini

- Padre Benedetto Crotti, di 84 anni
- Padre Remo Rota, di 76 anni
- Padre Andrea Agazzi, di 86 anni
- Padre Cirillo Gheza, di 85 anni
- Fratel Giambattista Tasca, di anni 83



Rossoni-Vedovati
ONORANZE FUNEBRI
Vedovati Marco

Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939

A disposizione Casa del Commiato



UN PENSIERO PER NONNA CAMILLA AQUILINI

Te ne sei andata in silenzio.

Come senza parole sono stati gli ultimi anni in cui ci hai donato la possibilità di un lungo saluto: ognuno di noi vicino a te interpretava ogni tuo cenno, ogni sguardo, ogni stretta della mano; ognuno di noi ipotizzava i tuoi desideri, lamenti, ricordi, messaggi... ed intanto ognuno di noi scavava dentro di sé, cercando di ricostruire senso e significato.

Ma la tua presenza, forte e decisa, ci ha tenuti come sempre e fino all'ultimo legati attorno a te.

Impensabile citare ricordi di una vita. Ma impensabile dimenticarne anche solo uno. Una vita.

Nessuna cerimonia. Posso solo ringraziarti, abbracciare "la mia nonna" e continuare a tenerti nel mio cuore, come sempre.

Per sempre

Alice

Che beffa.

Andarsene così, nel vuoto e nel silenzio generale, in maniera quasi dimenticata. E non c'entra quanti anni ha chi parte, a lenire i rimpianti di chi resta. E' solo una giustificazione per farsela andare meno di traverso.

Che beffa.

Nessuna lacrima al tuo capezzale; nessun parente a darti una carezza; nessun funerale si è celebrato.

Ti avevo in qualche modo già salutata in quel movimentato 2012. Le ultime volte che mi hai potuto riconoscere. Poi l'oblio ha preso il sopravvento su di te, i ricordi, la testa, il fisico.

Sappi che ho solo gratitudine per te. Sei stata la nonna che chiunque meriterebbe di avere: generosa, buona, presente, dolce.

Ho avuto la singolare fortuna di considerarti eterna per molti anni. Ho respirato la semplicità che contraddistingueva il tuo modo di vivere.

Sarai sempre tra le più belle fotografie della mia vita.

Non sempre ti ho fatto capire quanto percepissi il tuo amore, ma è arrivato ad ogni occasione.

An'sa et.

Daniele

La nonna Camilla. Te ne sei andata in silenzio e da sola, ma davvero così è come se non ci avessi mai lasciata. Mi piace pensarti piena di energia ed indaffarata, come quando ero piccola e ti vedevo sempre attiva a sistemare la casa, a fare i tuoi biscotti con dentro la marmellata, a preparare da mangiare per tutti quando venivamo la domenica a Ranica.

Mi ricordo di Dorga, la Liguria e tutte le volte che stavi con noi quando papà e mamma non c'erano.

Un po' mamma, un po' nonna rompicatole, tanto affettuosa e premurosa con i tuoi nipotini e la scëtina, la Beatrice.

Ti mando un grande bacio, salutami il nonno Pinì e proteggici tutti da dove ti trovi ora.

Mariangela

DEFUNTI



CAMILLA AQUILINI

n. 11.01.1921
m. 23.03.2020



VITTORIO NORIS

n. 21.08.1942
m. 11.03.2020



OTTAVIO MARTINELLI

n. 13.02.1937
m. 13.03.2020



LEONILDE PERSICO

n. 26.08.1921
m. 14.03.2020



CATERINA MORONI

n. 25.02.1939
m. 23.03.2020



**ZAFFIRA - SAIDE
BELOTTI**

n. 14.06.1920
m. 12.03.2020



CATERINA CARRARA

n. 04.03.1922
m. 16.03.2020

CATERINA, UNA AMICA

Hai dedicato la tua vita ad aiutare gli altri sempre col sorriso sulle labbra.

Non hai mai smesso di crescere sia a livello familiare che personale.

Hai sempre fatto il possibile per aiutare le persone a te care senza mai giudicare nè chiedere niente in cambio perchè tu eri così, una persona buona.

Eri una donna generosa, intelligente che non aveva paura di dire ciò che pensava, con un carattere forte, di altri tempi, eppure in questi 80 anni portati splendidamente hai tessuto senza mai stancarti legami d'amore, d'amicizia, d'affetto e di rispetto. Legami forti che hai saputo coltivare giorno dopo giorno con coerenza e pazienza.

Con la tua vita mi hai insegnato che non basta avere la libertà per essere liberi, ma serve il coraggio quotidiano ed instancabile per essere una vera donna libera; ci sono molte "catene e prigionie" ma tu sei sempre stata al di sopra di tutte queste, con saggezza, rispetto e correttezza. Sono certa che ora, da lassù, starai aiutando tutti i tuoi colleghi ed amici a combattere questa brutta malattia che così velocemente ti ha portato via da tutti noi.

Anche ai figli: cercate di essere sempre orgogliosi di lei facendo tesoro di tutti i consigli ed insegnamenti che vi ha trasmesso, perchè sono proprio le persone come vostra madre in grado di realizzare grandi cose.

Da donna libera te ne sei andata e per

come ti conoscevo, ti immagino pronta, entusiasta e serena ad affrontare questo nuovo viaggio che ti si è aperto all'orizzonte e allora quasi follemente mi viene da dirti "Buona nuova vita, Caterina... goditela come solo tu sai fare".

Il più grande insegnamento che mi hai lasciato è che seminando il bene, si raccoglie amore!

Te ne sei andata in questo momento così buio, non ho potuto neanche salutarti un'ultima volta nella tua amata e servita chiesa parrocchiale di Comenduno.

Ora Caterina non voglio salutarti dicendoti "addio" perchè tu non te ne andrai mai dal mio cuore.

Anita

DEFUNTI



ATTILIO CORTINOVIS
del Gruppo Alpini
di Comenduno



GIUSEPPE CAPRINI
n. 20.03.1928
m. 14.03.2020



TERESA SERASSO
n. 04.06.1934
m. 23.03.2020



**GIACOMO LORENZO
SUAGHER**
n. 1954 - m. 24.03.2020



MAURA PERACCHI
n. 19.10.1939
m. 29.03.2020



MARIA NORIS
n. 11.01.1931
m. 26.03.2020



**CRISTINO
BERGAMELLI**
n. 1943 - m. 27.03.2020



**ANTONIA
FATTORINI**
n. 01.12.1927
m. 31.03.2020

CARA NONNA MAURA...

Te ne sei andata in silenzio, rispecchiando perfettamente la donna dolce e mite che eri. Pensare che mi ero ripromessa di comprarti le tue amate galline questa primavera... La vita è davvero assurda... Non hai mai lasciato il tuo Speditino nemmeno per un'ora, prendendotene cura fino all'ultimo minuto. Sei stato l'esempio vivente del "finché morte non ci separi", una vita al suo servizio perché l'amore che avevi per lui era indescrivibile. Abbiamo cercato di spiegargli che tu sei volata via ... Ma lui ti cerca comunque. Sei sempre stata il mio rifugio sicuro, quello dove potevo nascondermi quando la mamma mi sgridava... Eri

sempre in grado di ascoltarmi e trasmettermi un po' della tua pazienza infinita.

Da te le caramelle non mancavano mai per non parlare di quelle tazzine del caffè che riempivo fino all'orlo di zucchero.

Eri la nostra piccola vedetta lombarda, ogni volta che qualcuno entrava o usciva dal cancello tu spiavi dalla finestra e ci salutavi. Non lo so che effetto farà non vederti gironzolare per il giardino... Una tristezza senza fine pensare che non ti vedrò mai più, anche se in cuor mio lo sapevo che tutto questo sarebbe dovuto succedere...

La tua presenza così silenziosa è sempre stata fondamentale e anche nel dolore dei tuoi ultimi giorni ci hai re-

galato qualcosa di fondamentale: L'UNIONE che spesso, nella quotidianità, ci dimenticavamo.

Hai dedicato la tua vita a prenderti cura degli altri, eri tranquilla solo quando tutti eravamo a casa, quando sapevi che tutti stavamo bene.

Non ho nessun rimpianto, mi hai donato la possibilità di accompagnarti in un percorso contrario a quello che sto studiando... Di solito aiuto le donne a dare alla luce... Questa volta invece ti ho accompagnato verso quella luce, nel tuo ultimo viaggio.

Ti ringrazio per avermi fatto capire quanto mi ami anche in questi ultimi giorni... Le tue mani affaticate che mi toccano le guance non le dimenticherò mai. Perdonami se ogni tanto sono

scoppiata a piangere mentre ti imboccavo o mentre ti facevo la manicure... Ma la tua tenerezza mi spezzava il cuore.

Salutami tanto il nonno Bruno e la nonna Luigina. Veglia su tutti noi come hai sempre fatto... Io continuerò a salutarti con la mano anche se ora sei lassù.

Ti voglio un mondo di bene ♥

Ciao nonna ♥

Elisa Ghilardini

Questa sera torno nel mio letto, ma non so se riuscirò a dormire. Non so se è per il caffè che ho bevuto tre ore fa o per la sensazione che ogni giorno, da ormai tre settimane, mi angustia. Piano piano, silenziosamente, senza che me ne renda conto tutto è cambiato. Non ho mai amato scrivere, perché mi sembra di non riuscire a esprimere davvero quello che penso e quello che sento, preferisco ascoltare una canzone, leggere un libro. Ma adesso mi sono messa le cuffie e ho iniziato a scrivere.

Ho una famiglia splendida, devo dirlo. Vivo in una viuzza di Comenduno, che mi è sempre sembrata un posto perfetto dove abitare. Mi piace uscire di casa e salutare i miei vicini che conosco da quando sono bambina, mi piace incontrare le solite persone che vanno alla chiesetta degli alpini o che vanno in montagna per una passeggiata. Mi piace sentire i cani che abbaiano, che ti avvertono che qualcuno sta passando, mi piace uscire in giardino a prendere il sole, stare con le mie sorelle, Livia e Manuela e le mie cugine, Elisa e Sara, a chiacchierare, mangiare una pizza, giocare a pallavolo. Mi piace andare a trovare i miei nonni, Espedito e Maurara. Nel giro di qualche giorno mi sono ritrovata in un mondo parallelo, dove la gente non esce più di casa, i cani non abbaiano più come prima, perché nessuno passa, in giardino esco molto meno e se prima andare dai nonni voleva dire farsi una cantata con il nonno Spedi e aggiornare la Maureta sui gossip, adesso è per preparare da mangiare al nonno, per indicargli dove è il bagno, aiutarlo ad alzarsi quando è un po' balordo e ricordargli che qui è la sua casa e noi siamo la sua famiglia. Ma soprattutto la nonna è cambiata,

non fa irruzione in casa chiedendomi se la mamma e il papà sono al lavoro e le mie sorelle a scuola, non mi porta più la posta, non mi racconta più di quando quel signore pelato le faceva la corte, prima dell'arrivo dello Spedi che l'ha conquistata; bisogna imboccarla anche se lei non vuole mangiare, bisogna parlarle piano, frasi brevi, domande corte, senza aspettarsi che lei risponda e quando lo fa con un semplice suono che sembra un sì, per noi è già un buon segno, sta migliorando. Quando vado a dormire mi dimentico un po' di quel mondo parallelo, che il giorno dopo ricompare di colpo. Se prima il telegiornale lo vedevo a cena con la mia famiglia, adesso sembra che la televisione trasmetta solo quello 24 ore su 24. I medici e le infermiere sono diventati degli eroi, ma come mi ha fatto notare una mia amica, non lo sono forse tutti i giorni da quando iniziano la loro professione? I posti letto in ospedale sono esauriti. I morti sono triplicati, non c'è più posto neanche per loro; i famigliari delle vittime che muoiono in ospedale non li potranno più vedere. Chiunque sta male o ha un parente che non si sente bene spera che possa continuare a respirare in autonomia per evitare di essere portato in ospedale. Ogni giorno qualcuno mi dice "è morto quello, è morto quell'altro" e poi penso "so chi è, lo conoscevo" e non riesco a realizzare a pieno. Sento amici, conoscenti a cui muoiono nonni, genitori, zii, cugini e non so cosa dire, mi sembra tutto così assurdo, vorrei solo aiutarli a sopportare quel dolore, che è ormai all'ordine del giorno. Non mi capacito di come l'altra mia nonna, Andreina, sessantacinquenne, abituata ad andare in giro con il suo pandino a "saccheggiare" supermercati per preparare il tiramisù e le sue altre prelibatezze che cucina quando io e le mie sorelle andiamo a trovare lei e il nonno Giulio, ora sia sul divano a tossire continuamente attaccata a una bombola di ossigeno. Ringrazio i miei zii e mio nonno che si prendono cura di lei intanto che non la possiamo vedere. Mi manca la mia università, i miei bambini del nido, le mie amiche, i miei amici. Mi manca la libertà di scegliere. In questa situazio-

ne tanto precaria e difficile che tutti dobbiamo affrontare ogni giorno, dopo aver visto come l'Italia sta affrontando questa situazione e quanto impegno ognuno di noi ci mette nel suo piccolo, sono consapevole che l'uomo non è solo quello che inquina, discrimina, commette violenze, ma è anche compassione, solidarietà, tenacia, coraggio. Quella distanza che ci separa 1 metro, 3 metri, 50 km, 200 km non può fermare il bene che vogliamo alle persone a noi care. E un giorno quello che prima era la normalità (scambiarsi un abbraccio è diventato un divieto), si trasformerà in qualcosa di speciale che non verrà più negato. Io ci credo e ho speranza.

Ester Ghilardini

NEL RICORDO DI NONNO ADRIANO

Ciao nonno Siamo qui tutti e cinque a salutarti per l'ultima volta e nel farlo ti ringraziamo perché sei stato sempre molto presente nelle nostre vite e ci lasci un grande vuoto nel cuore. Ci sedevamo a tavola e ti raccontavamo le nostre giornate e i nostri progetti e tu gioivi per ogni nostro successo e ci spronavi nelle sconfitte, raccontandoci un po' di te, della tua vita e delle tue esperienze. Eri in grado di strapparci sempre un sorriso con la tua allegria e la tua simpatia e i tuoi modi di chiamare nonna Giusi con tutti i soprannomi strani, 200 volte al giorno, quando lei fingeva di sgridarti. Ci mancheranno le partite a carte, la legna da tagliare, il tuo trafficare e i tuoi rumori nel garage, la compagnia dei pranzi e delle giornate di festa tutti insieme. Il tuo esempio di persona per bene, saggia, gran lavoratore che metteva passione in tutto ciò che faceva e la disponibilità verso gli altri, ci resteranno come insegnamento. Vogliamo ricordarti come una persona disponibile e amorevole verso i tuoi figli, verso di noi, i tuoi nipoti, e nei confronti di tutte le persone che ti chiedevano un aiuto. Speriamo di essere riusciti a dimostrarti quanto sei stato importante anche se nell'ultimo mese non ti abbiamo potuto stare vicino come avremmo voluto.



ALESSANDRO PERACCHI
n. 07.09.1948
m. 21.03.2020



MARTINO CAMOZZI
n. 07.09.1944
m. 11.04.2020



PAOLO DI ESPOSTO
n. 30.03.1946
m. 14.04.2020



RENATO CATOZZO
n. 07.04.1932
m. 19.03.2020



ADRIANO PICCININI
n. 14.06.1939
m. 15.05.2020



LUIGI LUISELLI
n. 23.03.1932
m. 14.03.2020



TERESA BERTOCCHI
n. 26.02.1939
m. 16.05.2020



CATERINA BERTOCCHI
Vedova Noris
n. 16.04.1927
m. 01.04.2020

Ti vogliamo bene! Continua a vegliare su di noi che ti porteremo sempre nel cuore.

Matteo, Luca, Ilaria,
Sara e Chiara

Caro Adriano, ci lasci il ricordo di un uomo grande nella sua semplicità, instancabile lavoratore che non ha mai fatto mancare un sorriso e il sostegno. Chi ha insegnato ad affrontare ogni situazione con coraggio e forza d'animo. Noi ora cercheremo di fare proprio questo con la consapevolezza che ci proteggerai dal cielo.

Con immenso affetto e gratitudine

Tua moglie Giusi
e i tuoi figli

LO ZIO GIGI

*E così te ne sei andato anche tu!
Ti abbiamo visto andare via sull'ambulanza che ti avrebbe portato all'o-*

spedale, non abbiamo potuto stare con te nei tuoi ultimi giorni di vita e questo ci rattrista molto ma siamo certi che il personale medico e infermieristico, con mani premurose anche se stanche, ti avrà curato al meglio.

Forte è la tristezza e il dolore per non poterti salutare con la Santa Messa, ma siamo certi che Lui avrà spalancato le braccia per accoglierti in paradiso, ed è questa certezza che ci consola. Eri l'uomo di casa, coccolato dalle tue sorelle, sempre pronto (qualche volta brontolando) a scorrazzarle dove serviva.

Sei stato uno zio di poche parole, ma di tanto affetto, semplice e volenteroso. Nessuno di noi dimentica le vacanze al mare da piccoli, le merende alle Frösche in quel di Grumello e le feste tutti insieme al "caselì", il tuo gioiello nel bosco. La tua seconda casa era la sede del gruppo A.N.A. di Comenduno di cui sei stato uno dei soci fonda-

tori; finché ti è stato possibile non hai mai fatto mancare il tuo apporto alle iniziative che venivano organizzate (con le sorelle a fianco!). Con pacatezza e semplicità sei stato un riferimento per il gruppo. Un forte legame, quello con il corpo degli Alpini, iniziato nel lontano 1957 e terminato il giorno del tuo ultimo saluto, quando ad abbracciarti (in un tempo in cui gli abbracci sono proibiti) c'erano il tricolore e il tuo cappello.

E allora... anche lassù, tra le nuvole, "in alto la penna" alpino Luigi!

I tuoi cari

RICORDANO CATERINA BERTOCCHI

Ciao dolce nonna Cate, mancherai molto a noi tutti.

Che il nostro abbraccio possa raggiungerci fin lassù.

L'ULTIMO RESPIRO

*C'è silenzio questa notte,
ma il respiro muove l'aria,
un altro e un altro ancora.*

*Il buio ricopre tutto
con il suo manto d'ombra,
al ritmo lento di un tamburo.*

*Il silenzio si fa assordante
tutto si ferma,
nell'ultimo respiro.*

*D'improvviso un tonfo,
che fa tremar la terra
un altro e un altro ancora.*

*Son le lacrime cadute,
dall'amore disperato
di un abbraccio senza te.*

*Oggi muoio anch'io
perché la tua rinascita
sia anche la mia,
perché dal buio più profondo
sorga in me la luce,
perché dopo questa lunga notte
ritorni presto l'alba.*

Alessandro Cagnoni

LE CHIAVI DEL CIELO

*O Madre Santissima,
prendi per mano i nostri cari
ai quali questo maledetto virus
ha tolto il respiro,
intercedi per loro
e conducili presso il Padre,
perché possano unirsi
al Suo Immenso Amore.
Conforta chi è rimasto
a casa a pregare,
chi non ha potuto stare con loro
negli ultimi momenti,
chi non ha potuto dare
un ultimo bacio.....*

*O Madre di Dio,
che le loro lacrime siano le chiavi
che aprono le porte del Cielo.
Trasforma le nostre preghiere
in carezze e in baci
che noi non possiamo dare,
e portale a tutti i sofferenti,
a chi è solo a casa
o in un letto di ospedale,
a chi sta lottando
tra la vita e la morte,
confortali e assistili nella lotta.
Accogli o Madre Immacolata
il nostro grido di sofferenza
e proteggi i nostri cari.
Amen*